

# Ultime notizie dal mondo

## 1-15 Ottobre 2007

(<http://www.rivistaindipendenza.org/>)

- a) **Iran.** Secondo il gen. Fabio Mini, ex comandante NATO in Kosovo, i preparativi della nuova aggressione militare USA, stavolta contro l'Iran, sono ultimati (2). Il giornalista statunitense Hersch, dalle sue fonti, informa sulle dinamiche (7). Per Bolton, ex ambasciatore USA all'ONU, non esistono alternative alla guerra all'Iran (3). Silenziato (anche sui mass media internazionali *che contano*) el-Baradei dell'AIEA, l'ente internazionale per l'energia atomica, che dice che l'Iran non rappresenta un pericolo (4). Da Mosca cercano di frenare l'aggressività statunitense (11, 13) e la Rice replica minacciando chi fa affari con Teheran. E l'Italia? Aspetta ulteriori ordini di Washington, *of course*, ma già è di fatto in guerra contro l'Iran sul fronte afgano. Parola de *L'Espresso* (**Italia / Iran** 2). Altro all'1 e al 4.
- b) **Myanmar (ex Birmania)** è un terreno di scontro (anche) tra Cina e India (12). Sullo sfondo, poi, un'occhiata agli interessi francesi nel paese del sud-est asiatico (5).
- c) **Libano.** Fatah al-Islam: le confessioni di un suo comandante (4). Nasrallah (Hezbollah) accusa Israele e lancia una proposta per le imminenti elezioni presidenziali libanesi, proposta bocciata dal premier libanese filo-USA Fouad Siniora (7). Intanto Saad Hariri, leader del blocco filo USA al governo in Libano, parte alla volta degli USA. Altro al 4.

Spurse ma significative:

- **Euskal Herria.** Arrestata quasi tutta la dirigenza di Batasuna (6), la sinistra patriottica basca (*abertzale*). Accadde praticamente lo stesso nel 1998. È la risposta di Madrid alla questione nazionale basca. Manifestazioni (ed incidenti) si susseguono in tutta Euskal Herria. A Donostia (San Sebastian) sono arrivati anche i falangisti, scontrandosi con gli *abertzales*.
- **Italia.** Sulle contaminazioni da uranio impoverito (10).
- **Bulgaria.** Il senso dell'Unione Europea nelle scelte di un governo *per conto* di Washington-Bruxelles (4).
- **Bielorussia / Russia.** Minsk difende la sua indipendenza (anche energetica) da Mosca (12). Intanto in **Lituania** (11) ci si riunisce, contro Mosca, sull'energia.
- **USA.** Bush: "Sì" alle spese militari, "no" a quelle sociali (4). Intanto si continua a torturare: lo scrive il *New York Times* (5), lo dicono Nancy Pelosi, presidentessa del Congresso (8) e l'ex presidente USA Jimmy Carter (13).
- **America Latina:**
  - Costa Rica.** Trattato di Libero Commercio: la spunta il "sì" tra accuse di brogli e riconteggio. Per il "Movimento Patriottico No al TLC" la sovranità alimentare del paese verrebbe spazzata via (9).
  - Colombia.** Piattaforma patriottica delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia) per una Nuova Colombia (1). Uribe punta al terzo mandato (12).
  - Ecuador.** Dopo le elezioni per la Costituente (2). Un decerto sul petrolio, contro le multinazionali e per la sovranità del paese (5).
  - Bolivia.** Polemiche in memoria del "Che" (11). Una campagna perché la sede ONU lasci gli Stati Uniti (2).

**-Argentina.** Ergastolo al prete torturatore che per ora continua ad esercitare le sue funzioni (11).

Tra l'altro:

**Irlanda del Nord** (12 ottobre).

**Germania** (11 ottobre).

**Croazia** (2 ottobre).

**Palestina** (1, 8, 9, 11 ottobre).

**Israele** (3, 15 ottobre).

**Qatar** (3 ottobre).

**Iraq** (1, 4, 7, 8, 10, 12, 13 ottobre).

**Repubblica Ceca** (8 ottobre).

**Siria** (1, 3, 12 ottobre).

**Russia** (2 ottobre).

**Russia / Siria** (3 ottobre).

**Russia / Ucraina** (3 ottobre).

**Ucraina** (5 ottobre).

**Pakistan** (7 ottobre).

**USA** (4 ottobre).

**Cina** (15 ottobre).

**Turchia** (12 ottobre).

**Somalia** (11 ottobre).

**Sahara occidentale** (3 ottobre).

**Sudan** (3 ottobre).

**Polonia** (9 ottobre).

- **Palestina. 1 ottobre.** Crimini e devastazioni *made in Israele*. Secondo quanto divulgato dal centro palestinese per i diritti umani al-Mizan, dal settembre del 2000 a oggi l'esercito israeliano ha massacrato 2.691 palestinesi, tra cui 535 bambini e 170 donne e ragazze; demolito 7.335 case; assaltato vaste aree agricole; distrutto 361 centri pubblici, 876 centri industriali e commerciali e 637 veicoli. In questi mesi, Israele ha deciso di limitare l'entrata di alimenti e rifornimenti umanitari nella Striscia di Gaza. Soltanto 9 prodotti base sono autorizzati: farina, olio, sale, zucchero, riso, latte e derivati, cibo congelato e medicine. La chiusura delle frontiere è un attacco contro l'economia di Gaza, perché i prodotti grezzi necessari alle industrie non sono contemplati nell'elenco, ed impedisce infine agli abitanti di Gaza di accedere a servizi sanitari, scolastici e a impieghi al di fuori del confine.
- **Libano. 1 ottobre.** Saad Hariri prossimamente negli USA. George Bush riceverà la prossima settimana alla Casa Bianca Saad Hariri, leader del blocco filo USA al governo in Libano. La visita di Hariri è collegata alle prossime elezioni presidenziali libanesi. La coalizione filo USA è in trattative con l'opposizione libanese per trovare un accordo su un possibile candidato da eleggere insieme il 23 ottobre prossimo, data della convocazione dell'assemblea parlamentare. Hariri, che sembra più disponibile al compromesso, potrà farlo accettare ai restii alleati Samir Geagea e Walid Joumblatt solo se otterrà l'assenso statunitense. Appena alcuni giorni fa, gli USA annunciavano che avrebbero contribuito con 5 milioni di dollari alle spese del Tribunale internazionale creato sotto egida ONU per giudicare i presunti responsabili dell'attentato a Rafic Hariri, padre di Saad Hariri, avvenuto nel febbraio 2005. La comunicazione è stata fatta dall'ambasciatore statunitense all'ONU, Zalmay Khalilzad.

- **Siria. 1 ottobre.** Israele sta creando pretesti per future avventure militari. Così il vice presidente siriano Farouk al Sharaa ha commentato alla *Reuters* le voci fatte circolare da USA e israeliani a proposito del raid aereo israeliano contro il nord della Siria, nella prima decade di settembre, che avrebbe preso di mira un possibile sito nucleare creato dai nord coreani. «*Stanno gonfiando le cose per giustificare un'aggressione in futuro. Stanno giocando con l'opinione pubblica per ingannarla*», ha detto al Sharaa.
- **Iraq. 1 ottobre.** Esercito USA ammette uccisione di civili. Il comando USA in Iraq ha espresso «*rammarico*» per l'assassinio ad opera delle forze USA (il 29 settembre) di civili iracheni, in un quartiere meridionale di Baghdad. Elicotteri hanno colpito un edificio provocando almeno dieci morti, tra cui anche dei bambini.
- **Iraq. 1 ottobre.** Proteste contro piano di smembramento del Paese. Critiche da Iraq, mondo arabo e islamico al documento approvato dal Senato USA per la divisione dell'Iraq in tre entità federate. Il primo ministro iracheno Nouri al-Maliki ha sollecitato una rapida convocazione del Parlamento per respingere ufficialmente il piano. Il responsabile esteri del cosiddetto governo regionale kurdo iracheno, Falah Mustafa, ha però dichiarato: «*Non c'è altra soluzione per il Paese che accettare e attuare questa risoluzione*».
- **Iraq. 1 ottobre.** 62 i militari statunitensi morti nel mese di settembre secondo dati dell'*Associated Press*. Secondo dati forniti dai ministeri della sanità, della difesa e degli interni iracheni, nel corso del mese di settembre sono stati uccisi nel Paese *anche* 884 civili.
- **Iraq. 1 ottobre.** Si muore anche di colera nell'Iraq occupato. Il dott. Amir al-Khuzai, rappresentante del ministero della Sanità, ha annunciato che i malati di colera a Kirkuk aumentano al ritmo di 100 al giorno. Al-Khuzai ha inoltre precisato che le persone che hanno contratto l'infezione in città sarebbero passati dai 1671 di inizio settimana a 2069. Dalla comparsa del colera nel paese, alla fine di agosto, i morti confermati tra Sulaimaniyah, Baghdad, Nineveh e Kirkuk sono già 12, e gli infettati registrati nelle statistiche ministeriali quasi 3000.
- **Iran. 1 ottobre.** «*Aiuto*» in cambio del ritiro. Teheran è pronto ad aiutare gli Stati Uniti nel processo di stabilizzazione dell'Iraq se Washington presenterà un calendario «*chiaro*» per il ritiro delle sue truppe dal paese arabo occupato. Ad affermarlo è il segretario del Supremo Consiglio iraniano per la Sicurezza Nazionale, Ali Larijani, in un'intervista al *Financial Times*. Larijani ha inoltre respinto le accuse secondo le quali Teheran fornirebbe armi alle milizie irachene.
- **Colombia. 1 ottobre.** «*Un governo che assuma il controllo dei settori strategici, che rinegozi con le transnazionali i contratti lesivi per la nazione, che annulli patti militari, trattati e accordi che intaccano la sovranità e che si opponga al pagamento del debito estero*». È l'essenza della Piattaforma per la Nuova Colombia, proposta dalle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia) attraverso il loro sito Internet. Secondo il gruppo guerrigliero, il governo Uribe, «*mafia narco-paramilitare di latifondisti e grandi allevatori, trafficanti di droga e imprenditori che, con l'appoggio militare del governo USA e la grancassa dei mezzi di informazione, ha trasformato il paese in un inferno di guerra*». Intanto, nuovi sviluppi nel cosiddetto «*scandalo della parapolitica*». Quasi a conferma delle accuse delle FARC, a fine settembre la Corte Suprema ha messo sotto inchiesta, per sospetti legami con i paramilitari narcotrafficienti (estrema destra), quattro parlamentari tra cui il cugino del capo dello Stato, Mario Uribe. Alvaro Uribe non ha potuto sottrarsi, durante la sua visita a New York, intervenendo all'Assemblea Generale dell'ONU, alle domande dei

giornalisti. Si è limitato a esprimere preoccupazione per il parente indagato e ad assicurare che non interferirà nell'inchiesta.

- **Italia / Iran. 2 ottobre.** Italia di fatto in guerra contro l'Iran sul fronte afghano. Lo afferma l'edizione odierna de *L'Espresso*. «*L'Italia sta già combattendo su uno dei fronti del conflitto iraniano. Perché è difficile non collegare l'intensificazione degli scontri nella regione di Herat, la zona afghana affidata al controllo del nostro contingente, con l'escalation del confronto tra Occidente e Iran. Quella che era la regione più tranquilla dell'Afghanistan liberato dai talebani, in poco più di un anno si è trasformata in una terra insidiosa*». L'esistenza di tali manovre è emersa nella vicenda della cattura dei due agenti del Sismi. «*Gli uomini del servizio segreto militare erano in missione nell'area non lontano dalla frontiera iraniana diventata un cardine nei rifornimenti della guerriglia. Lì nuclei tribali finora neutrali verso la presenza delle truppe della NATO hanno potenziato i propri arsenali e raddoppiato i legami con i guerriglieri islamici. Dietro, secondo i sospetti del governo statunitense, ci sarebbe una pressione politica e militare crescente da parte di Teheran, testimoniata anche dai carichi di armi che vengono sempre più frequentemente intercettati dal contingente atlantico assieme al via vai di profughi e rifugiati afghani dall'Iran: ordigni sofisticati per gli agguati*».
- **Italia / Iran. 2 ottobre.** Il distretto di Shindad, quello dove sono stati catturati i due agenti, è diventato una base strategica per spiare Teheran. «*Nel 2001 gli americani si sono impossessati delle grandi basi costruite dai sovietici proprio per sorvegliare il confine iraniano: le hanno trasformate in centrali di ascolto e osservazione, tornate adesso di rilevanza strategica*». La regione ricade però sotto la responsabilità del comando italiano di Herat. «*E se i pattugliamenti dei 'normali' soldati sono diminuiti negli ultimi mesi, parà del Col Moschin e incursori del Comsubin hanno invece messo sempre più spesso il naso nella zona a ridosso della frontiera. Molto attivi anche gli agenti del Ris, il servizio di informazioni dell'Esercito che agisce spesso in Afghanistan come braccio operativo del Sismi. Come i due sottufficiali catturati assieme a due loro collaboratori afghani sabato 22 settembre*».
- **Italia / Iran. 2 ottobre.** Sulla dinamica che ha portato alla liberazione dei due agenti, questa la versione de *L'espresso*: «*Il blitz lanciato prima dell'alba del lunedì successivo dai commandos britannici dello Special Boat Squadron si è concluso in un bagno di sangue. L'azione a sorpresa contro la prigionia degli ostaggi è fallita, forse a causa del rumore dei velivoli da ricognizione teleguidati: l'attacco dagli elicotteri contro i mezzi in movimento degli afghani ha determinato una sparatoria pesante. Anche i due militari italiani sono stati feriti, forse dal fuoco amico dei liberatori: uno, colpito da due pallottole, è in condizioni disperate*». Coinvolgimenti che, in caso di guerra all'Iran ed estensione del conflitto, potrebbero riguardare, secondo il settimanale italiano, anche i militari italiani nel Libano meridionale, «*presidiato da un massiccio contingente di caschi blu italiani. In caso di azioni contro l'Iran, i nostri soldati si troverebbero a fare da cuscinetto tra Israele e le milizie sciite di Hezbollah. Una trappola che potrebbe coinvolgere tutti i 2.400 militari italiani lì impegnati*».
- **Croazia. 2 ottobre.** Manovre in Croazia per preparare il suo ingresso nella NATO. La NATO ha iniziato ieri manovre militari nell'Adriatico con la partecipazione di 12 eserciti, 40 navi e 8mila militari. A questa esercitazione, la più imponente della NATO in Croazia, hanno preso parte anche 6 sottomarini, 3 dei quali nucleari, 29 aerei da combattimento, 23 elicotteri, e 9 aerei di diverso tipo. Il comandante aggiunto dello Stato Maggiore delle Forze Armate croate, generale Slavko Baric, ha assicurato che questa manovra è «*un'ultima prova prima dell'ammissione della Croazia nella NATO*». La Croazia, dal 2002 membro del

programma “Soci per la pace”, spera di ricevere al prossimo vertice NATO dell’aprile 2008 in Romania, l’invito come membro di pieno diritto.

- **Iran. 2 ottobre.** Tutto è pronto per la guerra in Iran. E l’offensiva non colpirà soltanto gli impianti nucleari. Lo afferma su *l’Espresso* Fabio Mini, generale, ex comandante delle forze della NATO in Kosovo. Mini parte dalla laconica dichiarazione del neo ministro degli Esteri francese Kouchner, «*ci dobbiamo preparare al peggio*», per concludere che l’Iran rientra in una casistica di “emergenza politica”. «*In queste condizioni sono necessarie alcune forzature che garantiscano la realizzazione dell’emergenza (...) deve succedere qualcosa (...) che determini l’emergenza politica, deve essere in immediato pericolo la sicurezza collettiva e si deve prevedere una catastrofe umanitaria (più grande è, meglio è). Si deve in sostanza possedere un apparato gestibile capace di ‘inventare’ l’emergenza (...) L’attacco all’Iran rientra perfettamente in questo quadro e, a ben vedere, è un quadro ormai quasi completo*».
- **Iran. 2 ottobre.** Fabio Mini rileva infatti che «*la disponibilità di pretesti per l’attacco è molteplice. L’idea che l’Iran voglia sviluppare un ordigno nucleare e che voglia distruggere Israele è ormai largamente ammessa da tutti. Mancano i riscontri e le prove oltre alle fanfaronate, ma siamo stati testimoni di fanfaronate terroristiche che si sono comunque materializzate e nessuno vuole più rischiare, neppure per amore della verità. Un attacco iraniano o sostenuto dagli iraniani alle forze americane in Iraq, anche questo senza prove, sta convincendo persino i più scettici. Prima o poi, a forza di parlarne ed evocarlo, sarà preso come un invito o una sfida e sarà fatto sul serio*». Il vero obiettivo della guerra è comunque la demolizione dell’influenza iraniana in Medioriente ed Asia. Fabio Mini ritiene che «*la politica estera dei maggiori paesi, Europa inclusa, si è ormai abituata all’idea che un intervento armato sia in grado di ricacciare l’Iran sulle posizioni di vent’anni fa. Sta anche passando l’idea che lo scopo non è tanto e soltanto quello di impedire la formazione di una potenza nucleare, ma quello di eliminare il paese come attore regionale portatore d’interessi petroliferi e strategici in tutta l’Asia centro-meridionale*».
- **Iran. 2 ottobre.** «*Sul piano militare tutto è ormai pronto da tempo*». Mini rivela che piani d’attacco all’Iran «*sono in vigore dal 1979, all’epoca della crisi dell’ambasciata USA, e sono stati aggiornati con nuove tecnologie e strategie*». Il generale ridicolizza la tesi che l’attacco miri “soltanto” alle strutture atomiche senza coinvolgere la popolazione civile: «*una pietosa fantasia di chi si è ormai abituato a mentire*». Ma come se ciò non bastasse Mini afferma che la tesi che l’attacco possa essere limitato al territorio iraniano «*è quanto meno sospetta, perché lo scopo dell’ostinazione e dell’ostentazione degli ayatollah da una parte e di quella israelo-americana dall’altra riguarda interessi e ambizioni che vanno ben al di là del Golfo Persico*».
- **Iran. 2 ottobre.** Partiamo dal primo elemento. Bombardare l’Iran «*produrrà ingenti perdite di militari e civili a prescindere che s’inneschi una emergenza nucleare di fall out o una fuga di radiazioni. Qualsiasi attacco non potrà che avere come premessa la distruzione delle strutture difensive: basi aeree e missilistiche, depositi, rampe mobili, porti militari, unità in navigazione, difese contraeree e radar, reparti terrestri mobili e corazzati, centri di comunicazione e di comando e controllo dovranno essere eliminati prima o contemporaneamente all’attacco alle installazioni nucleari. Molte di queste strutture coincidono con i maggiori centri abitati. Facendo la tara ai più sofisticati missili da crociera, alle bombe intelligenti guidate sugli obiettivi da parte dei commandos israeliani e statunitensi, già da tempo all’opera in Iran, rimane un margine abbastanza elevato di danni collaterali. Se dovessero essere usati al posto delle bombe ad esplosivo convenzionale ‘bunker busting’ i mini ordigni nucleari a fissione o le bombe a neutroni, la percentuale di*

*danni potrebbe aumentare (...)*». Anche la tesi che si possano fare “attacchi chirurgici” ricorrendo alla sola componente aerea e missilistica, «è uno specchio per le allodole. Un’azione complessa che miri, come si dice di voler fare, a rispedire il potenziale bellico iraniano all’età della pietra, presuppone azioni di attacco multiple, con forze multiple, da direzioni multiple in tempi ristretti in modo da impedire all’avversario, come diceva il colonnello Boyd, ogni capacità di decisione, risposta e controstrategia».

- **Iran. 2 ottobre.** Passiamo ora al secondo punto: la possibile estensione del teatro di guerra. *«L’azione multipla deve anche prevenire la ritorsione diretta da parte delle forze aeree e navali iraniane contro le installazioni e i trasporti petroliferi nel Golfo Persico e in quello di Oman. Deve neutralizzare le minacce missilistiche alle basi militari americane in Asia Centrale e nel medio Oriente. Deve impedire azioni iraniane di strategia indiretta in Afghanistan, in Pakistan, in Iraq, in Libano, a Gaza, nel Caucaso e in ogni altro posto dove uno sciita può creare un fastidio. Teheran inoltre controlla la costa settentrionale dello stretto di Hormuz e la chiusura di questa via d’acqua al traffico delle petroliere potrebbe far schizzare il prezzo del petrolio a livelli oscillanti tra i 200 e i 400 dollari al barile. Lo stesso risultato si otterrebbe se l’Iran ritorcesse le azioni di sabotaggio e bombardamento sugli impianti petroliferi di altri paesi dell’area».*
- **Iran. 2 ottobre.** Che cosa ne deduce Mini dalla mappa di guerra disegnata sopra? Che la strategia militare dell’attacco all’Iran non può essere affidata ad un “attacco chirurgico” o alla sola componente aerea. *«Non può che essere quella della ‘Swarm Warfare’, la guerra dello sciame o dell’orda, riesumata da Arquilla e Ronfeld dopo l’insuperabile applicazione di Gengis Khan. In termini moderni questa strategia attiva tutte le dimensioni della guerra – terrestre, navale, aerea, missilistica, spaziale, virtuale e dell’informazione– su teatri e livelli multipli. Per far questo occorre che lo ‘sciame’ delle varie componenti e delle azioni che si sviluppano concentrandosi in un luogo e in una dimensione per poi trasferirsi su altri luoghi e altre dimensioni sia comunque sufficiente ad impedire qualsiasi reazione».* Mini parla di *«orde incaricate della distruzione fisica degli obiettivi, che devono integrarsi e concentrarsi sui bersagli con le orde virtuali delle azioni diplomatiche, della guerra psicologica e con quelle della manipolazione dell’informazione. Le azioni militari devono poi essere finalizzate a creare una emergenza umanitaria che consenta l’intervento di organizzazioni internazionali in territorio iraniano. Ovviamente la catastrofe deve essere attribuita alla responsabilità degli stessi iraniani».* Anche in questo campo, sostiene Mini, *«tutto è ormai pronto o quasi, soprattutto dopo l’esortazione di Kouchner. Agenzie internazionali e organizzazioni non governative stanno già scalpitando per andare in Iran a togliere il velo alle donne. Se si dà loro la possibilità d’intervenire per raccogliere i rifugiati, curare i feriti, fare la conta dei morti ed indire una tornata di elezioni al mese, ci sarà la gara per portare la democrazia in Iran».*
- **Iran. 2 ottobre.** Conclude Mini: *«la complessità di questo scenario non deve indurre a credere che si debbano mobilitare quantità enormi di forze. Le capacità di bombardamento degli stormi israeliani e statunitensi sono talmente elevate da essere in grado di battere obiettivi multipli con un numero limitato di velivoli. I missili da crociera che possono essere lanciati dal mare sono ormai armi tecnologiche che non hanno bisogno di interventi di massa per realizzare distruzioni mirate o su larga scala. Semmai la molteplicità dei piani e dei livelli d’intervento porrà problemi di coordinamento, comando e controllo, ma nulla di eccezionale. Stati Uniti e Israele collaborano da mezzo secolo e i problemi di pseudo autorizzazioni da parte di paesi terzi ai sorvoli o al transito di truppe sono ormai superati sia dagli accordi politici con i paesi interessati sia dalla predisposizione delle due potenze a ignorare le obiezioni».* Per Mini rimane però un fondamentale interrogativo: la gestione del “dopo”. *«L’incognita sul futuro di uno Stato di origine e mentalità imperiale che si vede*

*transitato dal ruolo di Stato canaglia a quello di Stato fallito e da aspirante al ruolo di potenza regionale a quello di buco nero politico e strategico. Rimane forte l'incognita della reazione non tanto alla sconfitta o al ridimensionamento delle aspirazioni ma all'umiliazione. Non è escluso che quello che si vuole evitare, la nuclearizzazione dell'Iran, tutta da dimostrare e tutta da realizzare, non sia invece favorita con l'aiuto di potenze esterne proprio dall'umiliazione».*

- **Russia. 2 ottobre.** Putin si ipotizza come futuro primo ministro. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha confermato che guiderà la lista del suo partito, Russia Unita, alle legislative di dicembre. Al congresso -a Mosca- della sua formazione, ha evocato la possibilità di divenire primo ministro dopo le presidenziali del marzo del prossimo anno. Putin ha posto due condizioni: la prima, che Russia Unita vinca le elezioni (il che è dato per scontato dagli osservatori); la seconda, quella di eleggere *«come presidente un uomo onesto, capace, efficace e moderno con il quale si possa lavorare fianco a fianco»* (già Putin ha lasciato intendere che, per il suo *«dettato di virtù»*, l'attuale primo ministro, il fedele Viktor Zubkov, incarnerebbe il profilo indicato). Secondo la Costituzione, Putin non può aspirare ad un terzo mandato consecutivo, mentre potrebbe diventare primo ministro, riservandosi grandi poteri, e con un presidente dello Stato di fiducia. Nonostante si accinga a divenirne capolista, Putin ha detto che non ha intenzione di iscriversi al partito di cui è stato il principale fondatore (tre mesi prima delle legislative del 1999). *«Non sono iscritto ad alcun partito, come l'immensa maggioranza dei cittadini di questo paese, e non intendo cambiare questa situazione»*, ha assicurato. Le inchieste danno Russia Unita tra il 45 ed il 55% dei voti, ma non è sicuro che possa mantenere la sua attuale maggioranza assoluta alla Duma (303 dei 450 seggi). Di qui il tentativo di giocare a fondo la carta Putin e la sua popolarità tra l'elettorato.
- **Ecuador. 2 ottobre.** *«In Ecuador è nato il correismo»*. Così scrive il quotidiano argentino *Página/12*, commentando la schiacciante vittoria del movimento del presidente Correa alle elezioni per la Costituente. Gli elettori hanno appoggiato la proposta di Correa di modificare profondamente le strutture politiche ed economiche dello Stato secondo i principi del *«socialismo del XXI secolo»*. La giornata di domenica ha segnato un trionfo personale di Rafael Correa, eletto capo dello Stato senza l'appoggio di alcun partito e che in meno di un anno è riuscito a consolidare l'appoggio popolare e a battere l'opposizione. Ora l'Assemblea eletta domenica scorsa ha otto mesi di tempo per redigere la nuova Costituzione. Davanti alla stampa estera Correa ha annunciato che, quando la Costituente inizierà i suoi lavori, il Congresso dovrà sciogliersi e -una volta approvata la nuova Carta Magna- dovranno essere convocate elezioni anticipate. Affrontando il problema economico, ha spiegato: *«Si stanno rivedendo i contratti petroliferi; alcuni sono molto svantaggiosi per lo Stato. Però la trattativa è amichevole. Stiamo già discutendo con quattro compagnie. Sono perfettamente consapevoli dei profitti straordinari che stanno ottenendo con una risorsa di proprietà dello Stato»*. Quanto agli investimenti esteri, ha detto, sono i benvenuti se rispettano gli impegni con i lavoratori, i clienti, lo Stato, l'ambiente. *«Ma quegli investitori che ci ritengono ancora una colonia, che offendono i principi legali, non sono i benvenuti e avranno una risposta chiara da un paese sovrano e da un governo sovrano»*.
- **Ecuador. 2 ottobre.** *«L'Assemblea Costituente va a rivendicare i desideri più sentiti del popolo ecuadoriano e sarà un trionfo della cittadinanza, giacché rappresenta il meccanismo dell'opposizione alle oligarchie e al clero, costituendosi nella forma attraverso la quale il popolo esprime la sua volontà»*. Lo ha detto, alla televisione *Telesur*, il vicepresidente dell'Ecuador, Lenin Moreno, che ha precisato che il governo intende dialogare con tutte le forze politiche e sociali, inclusa l'opposizione.

- **Bolivia / USA. 2 ottobre.** Una campagna internazionale per il trasferimento della sede dell'ONU fuori dagli Stati Uniti. «*Le Nazioni Unite devono trasferirsi in un paese dove si possa dare a tutti i paesi del mondo lo stesso status di cittadino e non come fanno con tanta arroganza gli Stati Uniti*», ha detto il ministro della Presidenza, Juan Ramón Quintana. Ha aggiunto che a lui, in rappresentanza della Bolivia, gli è stato dato a Washington un visto di pochi giorni per assistere alla 62<sup>a</sup> Assemblea dell'ONU, ragion per cui si è visto costretto a tornare rapidamente. Altri paesi dell'Africa, i cui nomi non ha precisato, hanno la stessa posizione del governo boliviano e si è alla ricerca -ha concluso- di altri Stati che si aggregano alla campagna.
- **Sudan. 3 ottobre.** UE ed USA responsabili morali dell'uccisione dei soldati dell'UA. Il ministro della Giustizia Ali al Mardi ha dichiarato alla *Reuters* che se le grandi potenze occidentali, in particolare Stati Uniti e Unione Europea, avessero avuto il coraggio di sanzionare alcuni gruppi ribelli del Darfur che si sono rifiutati di siglare l'accordo di pace con il governo sudanese, il massacro dei soldati dell'Unione Africana (UA), chiamati a mantenere la pace nella provincia, non sarebbe avvenuta. Uomini armati hanno assaltato alcuni giorni fa la base di Haskanita, nel Darfur meridionale, dei "caschi blu" dell'UA, uccidendo dieci militari, ferendone altrettanti, mentre tre soldati mancano tuttora all'appello. Mentre esercito sudanese e ribelli del Darfur si accusano a vicenda, l'ambasciatore del Ghana Leslie Kojo Christian, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha letto ieri una dichiarazione approvata dai quindici membri in cui si condanna «*l'inaccettabile attacco*» avvenuto «*alla vigilia dei prossimi negoziati di pace che inizieranno il 27 ottobre in Libia*». La dichiarazione non è stata approvata immediatamente a ridosso dell'attacco per divisioni all'interno del Consiglio sull'attribuzione delle responsabilità. Il rappresentante permanente della Russia alle Nazioni Unite, Vitaly Ciurkin, ha detto che Mosca avrebbe preferito una condanna più dura, ma altri membri non avevano intenzione di «*citare nella dichiarazione i gruppi di ribelli*». L'anno prossimo dovrebbe intervenire sul terreno una forza mista di 26mila uomini composta da caschi blu delle Nazioni Unite e caschi verdi dell'Unione Africana.
- **Sahara Occidentale. 3 ottobre.** Abdelaziz chiede a Ban d'intervenire per porre fine alla repressione del Marocco nel territorio occupato saharawi. Il presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica e segretario generale del Fronte Polisario, Mohamed Abdelaziz, ha in particolare denunciato, nella sua lettera al segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, quanto accaduto il 20 settembre nella città di Zak (saccheggio di decine di case e arresto di diverse persone). «*È una prova tangibile della pratica sistematica della repressione del governo marocchino contro tutti i saharawi per la semplice ragione di avere questa nazionalità e difendere con mezzi pacifici la legalità*». Secondo il Fronte, allo stato ci sono 500 civili *desaparecidos* ("scomparsi") e più di un centinaio di prigionieri.
- **Israele. 3 ottobre.** Ammissione di Tel Aviv sul raid aereo in territorio siriano del 6 settembre scorso. A quasi un mese di distanza, per la prima volta le autorità confermano ufficialmente di aver organizzato l'incursione in territorio siriano per colpire un presunto deposito di materiale nucleare. La decisione giunge dopo che la censura militare ha autorizzato tale comunicazione evitando tuttavia di fornire ulteriori dettagli sull'operazione. Fino ad oggi Israele si era rifiutato di confermare o di smentire qualunque raid aereo, sebbene il fatto fosse stato pubblicamente confermato da funzionari siriani e occidentali.
- **Siria. 3 ottobre.** Damasco si riserva il diritto di rispondere al raid aereo israeliano compiuto il 6 settembre. Così ieri, in un'intervista concessa alla *BBC*, il presidente siriano Bashar

Assad. «Hanno bombardato edifici e strutture militari in costruzione; non ci sono state vittime perché non c'era nessuno, ma è stata un'azione che ha dimostrato la fondamentale antipatia israeliana verso il concetto di pace. Damasco si riserva il diritto di rispondere a quell'attacco». Il presidente siriano non ha però specificato in che modo la Siria avrebbe intenzione di reagire.

- **Siria. 3 ottobre.** Assad ribadisce la propria estraneità agli assassinii politici in Libano. Nella succitata intervista alla *BBC*, il presidente siriano Bashar Assad respinge con forza le accuse secondo cui ci sarebbe la mano di Damasco dietro l'ondata di assassini politici in Libano, l'ultimo dei quali commesso il 19 settembre scorso, di cui è stato vittima un deputato della maggioranza antisiriana, Antoine Ghanem. «Naturalmente abbiamo influenza (sul Libano, ndr). È normale. Ma avere influenza è diverso dal commettere crimini», ha dichiarato Assad.
- **Qatar. 3 ottobre.** Washington deve parlare con Hamas. L'emiro del Qatar Hamad bin Khalifa al-Thani, capo dello Stato, in un'intervista all'emittente statunitense *PBS*, ripresa dal quotidiano *Gulf News*, sulla conferenza per il Medio Oriente, ha dichiarato che non intende «partecipare per scattare una foto ricordo», sostenendo piuttosto la partecipazione di Hamas, «perché rappresenta la maggioranza dei palestinesi». L'emiro così puntualizza la delegazione palestinese che dovrebbe presenziare: «Che i palestinesi siano rappresentati da una delegazione forte, vale a dire composta da membri di al-Fatah e di Hamas (...) Gli USA e i Paesi occidentali devono dirlo agli israeliani, al presidente palestinese, e a qualche altro Paese arabo: devono parlare con Hamas, perché rappresenta la maggioranza dei palestinesi».
- **Russia / Ucraina. 3 ottobre.** Dopo le elezioni ucraine, Mosca alza la voce: Gazprom minaccia di ridurre la fornitura di metano se Kiev non paga i debiti. Mentre in Ucraina, dopo le elezioni, si prospetta un'intesa tra i blocchi della Tymoshenko e di Yushenko, Gazprom, l'azienda di Stato russa che monopolizza il gas, ha già annunciato la riduzione della fornitura di gas metano nel caso l'Ucraina non paghi tutto il suo miliardo e trecento milioni di dollari di debiti entro ottobre. I tempi ed i modi della richiesta lasciano l'impressione che si tratti di una manovra di pressione innanzitutto nei confronti del presidente ucraino Yushenko, che si appresta a iniziare le trattative per la formazione di un nuovo governo. In caso di interruzione delle forniture di gas all'Ucraina, sono presumibili ripercussioni anche in Europa, visto che l'80% del gas russo destinato agli Stati europei passa dal territorio ucraino. Dal gas russo la Germania dipende per il 40% del proprio fabbisogno, l'Italia per il 30%. Gli Stati ex sovietici (grazie all'economia di "interdipendenza" creata da Stalin) sono quasi totalmente dipendenti dalle forniture energetiche di Mosca.
- **Russia / Siria. 3 ottobre.** Tecnici russi a Damasco. Stando al britannico *The Times*, tecnici russi sono stati inviati in Siria per compiere degli interventi migliorativi sul sistema di difesa aerea siriana, dopo l'attacco aereo israeliano del mese scorso, che ha provocato dei disturbi al sistema di comunicazione delle forze armate siriane, di fabbricazione russa.
- **USA / Iran. 3 ottobre.** Non esistono alternative alla guerra all'Iran. Intervenuto al raduno dei conservatori britannici a Blackpool, l'ex ambasciatore USA all'ONU, il neoconservatore John Bolton, ha dichiarato: «La vita è fatta di scelte e noi siamo molto vicini al punto di dover fare una scelta (...) questa non è un'opzione attraente, ma dopo oltre quattro anni frustranti, trascorsi a osservare il fallimento della diplomazia europea (...) non so che alternativa ci sia. Perché se la scelta è tra un Iran con le armi nucleari e l'uso della forza per prevenirlo (...) penso che dobbiamo considerare un attacco limitato alle loro

*installazioni nucleari*». Alla domanda di un giornalista che gli chiedeva «quanto manca all'attacco contro l'Iran?», Bolton ha risposto che di un attacco aereo, sufficiente a suo dire a distruggere più impianti nucleari iraniani, gli USA hanno parlato con Gran Bretagna, Francia e Germania. Bolton ha inoltre espresso la propria soddisfazione per le affermazioni del ministro degli Esteri francese Kouchner su un'imminente opzione militare contro l'Iran («sono lieto che Kouchner ne abbia parlato pubblicamente. È un riflesso dell'arrivo di Sarkozy»).

- **Bulgaria. 4 ottobre.** Scioperi di massa contro il neoliberismo. Il governo prosegue nell'applicazione delle ricette fondomonetariste in nome della «stabilità» e del «miglioramento della competitività» del paese, il più impoverito dell'Unione Europea (UE). Si susseguono le mobilitazioni e rivendicazioni sociali. Le scuole sono paralizzate da dieci giorni per uno sciopero dei professori. Guardie forestali, professori dell'università e medici si preparano a fare altrettanto per migliorare il livello scandalosamente basso delle loro retribuzioni mensili. Anche i pensionati, che ricevono in media 95 euro al mese, sono sul piede di guerra. Il salario medio ufficiale non raggiunge i 200 euro. Il primo ministro, Serguei Stanichev, ha detto che «i sacrifici della transizione sono finora in ragione della necessità di entrare nella UE» ed ha aggiunto che il governo applicherà un regime di austerità fino all'adesione alla zona euro. Ha quindi insistito sulla necessità di licenziamenti nel campo dell'educazione e della sanità. Ha inoltre respinto la richiesta di utilizzare le eccedenze finanziarie di cassa per lenire queste carenze sociali, in nome della necessità di realizzare investimenti privati, non ancora ultimati, come quello relativo al ponte sul Danubio che collega la Bulgaria con la Romania. Il governo ha ridotto al 10% le imposte alle imprese, il livello più basso della UE ed introdotto un'imposta unica sulla rendita finanziaria del 10%. La Banca Mondiale ha espresso apprezzamenti e definito la Bulgaria come uno dei «dieci migliori paesi riformatori», in una lista guidata dalla Croazia.
- **Libano. 4 ottobre.** Avevamo elaborato una strategia comune anti-sciiti assieme al partito dell'ex premier assassinato. Detto in altri termini: «al Qaeda aiutata dagli Hariri (cioè da una delle famiglie più importanti nella politica libanese, ndr)». A confessarlo ai magistrati è Abu Salim Taha (un comandante del misterioso gruppo qaedista Fatah al-Islam). Un fronte comune di Fatah al-Islam con il movimento di Hariri con l'obiettivo di creare disordini nel Paese dei Cedri. Secondo le confessioni di Taha (divulgate dal quotidiano libanese *al Akhbar*) arrestato dall'esercito libanese dopo la presa del campo profughi di Nahr el-Bared, il gruppo aveva collegamenti con la rete di al-Qaeda (creata con il fondamentale sostegno della CIA all'inizio della guerra sovietico-afgana combattuta tra 1979 e 1989), era in contatto con mercenari operanti in Iraq e ai fondi del gruppo provvedeva un saudita di nome Abu Yussef al-Jazrawi, direttamente collegato alla rete di al-Qaeda. Taha ha rivelato che il gruppo aveva deciso di compiere operazioni a difesa della comunità sunnita libanese, dopo che a dicembre l'opposizione libanese (formata prevalentemente da sciiti e cristiani) ha deciso di ricorrere all'arma del *sit in* per protestare contro il governo di Fouad Sinora, auspicandone la sostituzione con uno di unità nazionale. A questo scopo ci furono anche incontri tra rappresentanti di Fatah al-Islam e attivisti del movimento Future di Saad Hariri. Il portavoce di Fatah al-Islam ha affermato che diversi attentati degli ultimi mesi, avvenuti in Libano, sono stati compiuti dal gruppo con l'obiettivo di spingere il Paese verso il caos.
- **Libano. 4 ottobre.** Le confessioni di Taha accreditano le rivelazioni fatte dal giornalista investigativo nordamericano Seymour Hersh che tempo fa aveva scritto di contatti tra la componente sunnita del governo libanese e gruppi jihadisti allo scopo di contrastare il partito sciita Hezbollah. Il tutto con la benedizione di Washington. Secondo altre indiscrezioni la stessa Bahia Hariri, zia di Saad e sorella dell'ex premier assassinato Rafiq

Hariri, ha finanziato centri di carità islamica legati a jihadisti sunniti. Taha ha avvalorato tesi che circolano da mesi sui contatti tra elementi del partito Mustaqbal (Futuro), guidato dal capo della maggioranza filo-governativa, il sunnita Saad Hariri -ieri a colloquio con il suo sponsor statunitense, George W. Bush- con la formazione islamica snidata da Nahr al Bared (Tripoli) all'inizio di settembre, dopo quattro mesi di combattimenti costati la vita di circa 400 persone (tra cui 166 soldati) e la distruzione del campo profughi palestinese. Le confessioni di Taha, rese ai magistrati e ai servizi segreti libanesi «*riformati*», quindi non più controllati dalla Siria, non sono state smentite dalla magistratura che si è limitata a precisazioni sull'articolo pubblicato dal quotidiano. In ogni caso questo nuovo capitolo alleggerisce ulteriormente le presunte «*responsabilità*» dei profughi palestinesi di Nahr al Bared (40mila abitanti, ora in gran parte senza casa), accusati da molti libanesi di aver ospitato e sostenuto Fatah al Islam.

- **Libano. 4 ottobre.** «*Per ricostruire Nahr al Bared occorreranno tre-quattro anni*». Così il direttore dell'Unrwa in Libano Richard Cook, che ha lamentato la mancanza dei fondi necessari per quello che, prima della distruzione, era uno dei campi palestinesi meno poveri: «*USA, Italia e altri paesi ci hanno promesso milioni di dollari ma non abbiamo visto un centesimo*».
- **Libano. 4 ottobre.** Bush insiste nell'alimentare tensioni in Medio Oriente e ora torna a minacciare la Siria per la crisi libanese. Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, si è detto ieri «*profondamente inquieto*» per quel che ha definito «*ingerenze straniere*» nell'elezione del presidente del Libano ed ha puntato l'indice direttamente su Damasco. «*Questo messaggio è diretto a paesi come la Siria*», ha assicurato il tenutario della Casa Bianca dopo aver ricevuto il leader della maggioranza filo-francese e filo-statunitense, Saad Hariri.
- **Iraq. 4 ottobre.** Al Sistani si rifiuta di incontrare Bush. La massima autorità religiosa sciita irachena, l'Ayatollah Ali al Sistani, ha respinto per la terza volta consecutiva la richiesta di colloquio avanzata dal presidente statunitense George Bush. Secondo quanto dichiarato da uno dei responsabili dell'ufficio del leader religioso a Najaf, l'Ayatollah al Sistani ha deciso di respingere le richieste del presidente USA in segno di protesta per le sue politiche, da lui considerate come il principale motivo delle sofferenze del popolo iracheno. Al Sistani, nel frattempo, ha lanciato un appello ai suoi connazionali, invitandoli a dimenticare le divisioni. «*Il nostro Paese è ricco e pieno di risorse, vi chiedo di dimenticare le divisioni tra voi e con i vostri fratelli sunniti*», si legge nell'appello diffuso. Il comunicato precisa che il grande ayatollah ha pronunciato queste parole ai capi tribali nella città santa sciita di Najaf, 150 chilometri a sud di Baghdad. «*Siate come una grande montagna, di fronte ai tentativi di certi media di attaccare la nostra unità, esagerando il numero delle vittime e parlando di guerra confessionale*».
- **Iraq. 4 ottobre.** La Blackwater deve lasciare l'Iraq. Il premier iracheno Nouri al-Maliki ha ribadito che l'esercito di mercenari della società USA Blackwater debba lasciare l'Iraq di fronte alle prove che emergono dall'inchiesta in corso sulla responsabilità di suoi agenti nell'assassinio di diversi civili iracheni qualche settimana fa a Baghdad. Il *The New York Times* ha rivelato che secondo le indagini in corso sulla sparatoria del 16 settembre scorso nel quartiere di al-Mansour sono caduti sotto le pallottole degli agenti della Blackwater ben 17 persone e 24 i feriti. Secondo inchieste anche governative, le guardie di sicurezza private hanno sparato senza essere state prese di mira da nessuno, cosa che attribuisce loro una responsabilità sia morale che giuridica. Negli USA, intanto, un cittadino iracheno sopravvissuto alla sparatoria del 16 settembre scorso a Baghdad, in cui è rimasto ferito, e i

parenti di tre delle vittime della strage hanno fatto causa alla Blackwater. Lo ha annunciato il Centro per i Diritti Costituzionali, un'organizzazione umanitaria USA, i legali della quale hanno materialmente presentato la denuncia a carico della società, per conto dei ricorrenti, davanti a una corte federale di Washington. Nella citazione si richiede il risarcimento dei danni morali e materiali, attuali e potenziali, derivanti dal massacro; l'ammontare esatto sarà precisato in seguito. Lo stesso governo dell'Iraq intende reclamare dalla Blackwater l'astronomico indennizzo complessivo di 136 milioni di dollari, vale a dire 8 milioni di dollari per la famiglia di ciascuno tra coloro che hanno perso la vita. Al riguardo sono stati adottati i medesimi criteri, e dunque è stato chiesto un «*ammontare analogo*» a quello versato a suo tempo dalla Libia per i morti nell'attentato dell'88 a Lockerbie contro un aereo della compagnia di linea 'PanAm', esploso in volo sulla cittadina scozzese.

- **Iran. 4 ottobre.** L'Iran non rappresenta un pericolo. Lo afferma il direttore generale dell'AIEA, Mohammed el-Baradei, che ha invitato la comunità internazionale ad abbassare i toni per evitare un'*escalation* con il paese di Ahmadinejad: «*L'Iran non rappresenta un pericolo chiaro e immediato. Spero che tutti abbiano imparato la lezione dell'Iraq, dove 70mila civili innocenti hanno perso la vita a causa del sospetto che un Paese fosse in possesso di armi nucleari*». Dopo essere stato sommerso dalle critiche, lo stesso ministro degli Esteri francese Kouchner è stato costretto a tornare sui suoi passi. Parzialmente: «*non voglio che si dica che sono un guerrafondaio. Il mio messaggio era di pace, serio e determinato (...) è necessario prepararsi al peggio, e il peggio è la guerra*», ha ribadito Kouchner, pur aggiungendo -quasi a voler indorare la pillola- che «*la posizione della Francia è quella di negoziare, negoziare e negoziare fino alla fine*».
- **Iran. 4 ottobre.** «*La giornata mondiale di Quds (Gerusalemme, ndr) è il giorno del grido e della resistenza islamica dinanzi alle politiche scissionistiche degli USA e del Sionismo*». Sono parole del presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, alla vigilia delle manifestazioni pro-palestinesi dell'ultimo venerdì del Ramadan, un'iniziativa istituita dall'imam Khomeini nel 1979. «*Domani, come ogni anno, la grande nazione iraniana, così come gli altri musulmani di tutto il mondo commemorano questa giornata*», ha detto il presidente elogiando la resistenza del popolo palestinese contro l'occupazione del regime sionista. «*Grazie all'imam Khomeini il giorno di Quds è diventato il simbolo della lotta dei popoli oppressi contro le potenze arroganti e le superpotenze*», ha aggiunto. Per il capo di Stato iraniano le azioni del nemico sionista, che sempre insegue il sogno di una *grande Israele* estesa dal Nilo all'Eufrate, sono neutralizzati grazie alla resistenza del popolo palestinese. «*Oggi siamo testimoni che il regime sionista e i suoi sostenitori occidentali si sono ritirati dalle loro posizioni precedenti, accettando persino la creazione di uno Stato palestinese*». Ahmadinejad ha poi confermato che il popolo iraniano ha «*una missione internazionale*» da compiere, che è quella di bloccare l'egemonia israeliana in Medio Oriente. «*Chi ritiene che sia necessario concentrarci solo sulle questioni interne si sbaglia; è necessario impegnarsi anche per riforme delle questioni internazionali*».
- **USA. 4 ottobre.** SI alle spese militari, NO alla spesa sociale per l'infanzia. Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha posto il veto sulla decisione del congresso di ampliare un programma per la tutela della salute dei bambini più bisognosi. Secondo l'agenzia *Reuters*, la legge avrebbe stanziato 35 miliardi di dollari aggiuntivi per più di cinque anni per un programma di sanità pubblica amministrato dagli Stati. Le risorse aggiuntive sarebbero state coperte dall'aumento delle tasse sui prodotti derivati dal tabacco. La decisione di estendere la copertura ad altri 4 milioni di bambini, aumentando la spesa da 5 a 12 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni, godeva di un appoggio bipartisan all'interno del Congresso e per

questo la decisione di Bush potrebbe inasprire i suoi rapporti con i parlamentari repubblicani, preoccupati per le prossime elezioni politiche.

- **USA. 4 ottobre.** Bambino negli USA contro Bush. Graeme Frost, 12 anni, ancora sofferente per i postumi di un grave incidente stradale di tre anni fa, è il nome del bambino che ha sfidato il presidente Bush sull'assistenza sanitaria per i poveri. È dai tempi di Franklin Roosevelt e delle sue chiacchierate al caminetto che gli statunitensi sono abituati ad ascoltare il presidente alla radio di sabato. Da tempo, al messaggio presidenziale si accompagna una replica del partito d'opposizione e con il piccolo Frost i democratici hanno introdotto un'innovazione: il primo bambino a cui è stato dato il compito di rispondere al consueto messaggio della Casa Bianca. Lo scorso fine settimana Graeme ha parlato alla radio contro Bush e la sua minaccia di veto a una legge che rfinanzia ed estende l'assistenza sanitaria ai bimbi che vivono in famiglie con redditi bassi: «*Firmi la legge, presidente*», ha detto Graeme, esortando Bush a non usare i soldi della sanità per finanziare la guerra in Iraq. Graeme e la sorellina nel 2004 rimasero gravemente feriti in un incidente stradale. Il bambino per una settimana rimase in coma e ancora ha bisogno di terapie. La famiglia Frost, sei persone, guadagna in tutto 45.000 dollari l'anno e Graeme si è salvato e si è potuto curare grazie al programma Children's Health Insurance Program (Chip), che garantisce l'assistenza ai bambini figli di famiglie con redditi bassi e che ora è finto nel mirino di Bush. Nel messaggio radiofonico Graeme ha spiegato che senza il programma Chip i genitori non avrebbero potuto affrontare le enormi spese mediche.
- **USA. 4 ottobre.** 2006, un caso di violenza ogni 22 secondi. Il quotidiano *La Stampa* informa di un rapporto dell'FBI secondo cui i crimini violenti sono aumentati dell'1,9% nel Paese. Nel 2006 sono stati più di 1,4 milioni gli episodi di omicidio, rapine, aggressioni e furti aggravati commessi negli States, mediamente un caso ogni 22 secondi. Dominano la classifica le aggressioni, con il 60,7% dei casi, seguite da furti e rapine con il 31,6% e rapine violente con il 6,5%. Chiudono gli omicidi, che nel 2006 sono stati pari all'1,2% dei casi denunciati. «*Su base nazionale sono stati 1.417.745 i crimini violenti riportati alla polizia nel corso del 2006*», spiega l'FBI nella versione definitiva del rapporto annuale sui "Crimini negli Stati Uniti". Il numero di vittime è stato equivalente all'intera popolazione dell'Estonia.
- **Ucraina. 5 ottobre.** Concluso lo spoglio delle schede elettorali per l'elezione dei nuovi rappresentanti alla Rada (Parlamento), cui ha partecipato il 57,94% del corpo elettorale. Il Partito delle Regioni di Yanukovic è stato nel complesso il partito più votato (34,37% e 175 seggi), risultato primo in 10 regioni, quelle orientali e meridionali "eredi" dell'industria pesante dell'URSS. A seguire, il Blocco di Julia Timoshenko (30,71% e 156 seggi, risultato primo in 16 regioni) e quello "Nostra Ucraina - Autodifesa popolare" di Yushenko (14,15% e 72 seggi, risultato primo in una regione). Hanno superato la soglia del 3% anche il Partito Comunista ucraino di Simonenko (5,39%, 27 seggi) ed il Blocco di Volodimir Litvin (3,96%, 20 seggi). Escluso dal Parlamento il Partito Socialista di Ucraina di Moroz (2,86%).
- **Ucraina. 5 ottobre.** Raffrontando questi risultati con le elezioni legislative dello scorso anno, il Partito delle Regioni prosegue il suo balzo in avanti, che l'ha portato dall'11,8% del marzo 2002 (risultato, oltretutto, ottenuto assieme ad una più vasta coalizione) al 34% e passa odierno. In perdita di consensi sono stati gli "alleati". Il grande sconfitto di questa tornata elettorale è Moroz col suo Partito Socialista. Dopo aver assunto nei primi anni '90 posizioni comunisteggianti, sul finire del decennio, cavalcando l'onda della crisi economica, il comunista Petro Simonenko riuscì a scalzare Moroz dal ruolo di "contestatore principe del Sistema"; ciò ha spinto il Partito Socialista ad assumere posizioni sempre più "socialdemocratiche", che sono alla base della scissione radicalista guidata da Natalia

Vitrenko. In quanto acerrimo avversario dell'allora presidente Leonid Kuchma, all'inizio del XXI secolo, Moroz non ha esitato ad unire le forze con Jushenko e Tymoshenko, partecipando, seppur da comprimario, alla cosiddetta "rivoluzione arancione". La partecipazione al governo di Julia Tymoshenko prima e poi anche a quello di Jurij Echanurov non è stata comunque infruttuosa per Moroz: egli, infatti, è riuscito ad imporre agli alleati la riforma costituzionale che ha fatto dell'Ucraina una repubblica parlamentare, da presidenziale qual era, creando non pochi problemi al presidente Jushenko, che si è poi visto costretto ad una coabitazione forzata con un potente primo ministro come Viktor Janukovic.

- **Ucraina. 5 ottobre.** Il Partito Socialista, nel frattempo, si era unito a quella coalizione formata dal Partito delle Regioni e da quello Comunista che ha riportato al governo Janukovic fruttando a Moroz la presidenza della Rada. L'improvviso cambio di casacca, però, non ha fatto altro che accelerare la crisi del Partito Socialista, che ormai da anni soffre d'una inesorabile emorragia di sostegni, evidenziata dai risultati elettorali: dall'8,6% dei voti ottenuti nel 1998 al 5,69% del 2006 all'esclusione attuale dal parlamento. A Janukovic vengono così a mancare i 33 seggi che il Partito Socialista deteneva nell'ultima breve legislatura, e che erano stati determinanti per ricondurlo al governo. La perdita è solo in piccola parte compensata dall'avanzamento del Partito Comunista. A fare il resto è una nuova legge elettorale a dir poco criptica, che fonda la ripartizione dei seggi sul "metodo Hamilton": il risultato è che il Partito delle Regioni, pur guadagnando un paio di punti percentuali, perde 11 seggi rispetto al 2006.
- **Ucraina. 5 ottobre.** La Tymoshenko è la vincitrice politica delle ultime elezioni. Il Blocco Tymoshenko è protagonista d'un clamoroso balzo in avanti, dal 22,29% di venti mesi fa all'odierno 30% e passa. Julia Tymoshenko è stata molto abile a gestire la sua immagine. Ha fatto dimenticare alla popolazione ucraina il suo dubbio passato d'oligarca: arricchitasi nell'epoca delle privatizzazioni selvagge, sposata con un miliardario (che ha vissuto due anni di latitanza per sfuggire al carcere, prima che l'accusa fosse ritirata subito dopo l'avvento al potere della moglie), è stata socia d'affari dell'ex primo ministro Pavlo Lazarenko (condannato negli USA per frode, corruzione e riciclaggio di denaro sporco). È stata altrettanto abile nel dissimulare i disastri del suo brevissimo periodo di governo, in cui è quasi riuscita ad azzerare il ritmo di crescita economica vissuto sotto il suo predecessore Viktor Janukovic. L'8 settembre 2005 proprio la rimozione, da parte del presidente Jushenko, le ha permesso d'atteggiarsi a reale incarnazione dello spirito tradito della "rivoluzione arancione", guadagnandosi molti consensi tra quella parte di popolazione che spera in un cambiamento, ma è rimasta delusa dall'atteggiamento di Nostra Ucraina una volta preso il potere. Inoltre la Tymoshenko, oltre a poter contare sul suo ingente patrimonio familiare, ha pure diversi sostenitori tra gli oligarchi che ruotano attorno a Dnipropetrov'sk, sua città natale (è conterranea dell'ex presidente Kuchma). Infine, la campagna elettorale è stata condotta davvero "all'americana", con gran dispendio di denaro, molti *slogans* e pochissimi contenuti.
- **Ucraina. 5 ottobre.** Lo scenario più probabile, a questo punto, è che Jushenko incarichi la Tymoshenko di formare un nuovo governo. La fine della coabitazione forzata non risolverà comunque i problemi d'instabilità politica in Ucraina. Innanzi tutto il margine di vantaggio del nuovo governo in seno alla Rada sarebbe piuttosto risicato, soprattutto se Litvin dovesse rimanere neutrale o addirittura allearsi con Janukovic. In secondo luogo, il Partito delle Regioni, in quanto prima formazione del paese, farà sentire la propria voce. Infine, già una volta la coabitazione tra il Presidente e Tymoshenko ha avuto un infausto epilogo. Tutto lascia presagire che il nuovo governo "arancione" non avrà più fortuna del precedente.

L'alternativa è una grande coalizione, ma è poco praticabile, poiché difficilmente la Timošenko accetterebbe un'alleanza con Janukovic. L'Ucraina è destinata a vivere ancora lacerazioni interne e scontri ai vertici istituzionali, fomentati e/o sfruttati dalle grandi potenze statunitense e russa.

- **Myanmar (ex Birmania) / Francia. 5 ottobre.** A tutto gas con i generali. La Total in Birmania ha dietro di sé tutto il peso della Francia. Attualmente, secondo dati della rivista *Fortune*, è decima tra le multinazionali del pianeta per vendite e sesta nel settore del gas e del petrolio. In Birmania ha vinto la gara internazionale indetta dal regime nel 1988. La gestione di Total nelle attività birmane -giacimenti e oleodotti- è criticata per i diritti umani calpestati (lavoro minorile, lavoro coatto, deportazione di persone e popolazioni, negazione di diritti sindacali) e per l'appoggio deciso, concretizzato anche in 450 milioni di dollari annui, offerto alla giunta, oltre che per il sostegno che ha consentito alla giunta di essere riammessa nei circoli della finanza e dell'economia di mercato. Di rilievo è il forte legame tra potere francese e Total. Total nasce come nome commerciale delle benzine messe in vendita dalla Cfp, Compagnie Française des Pétroles. Questa società, nata per estrarre e vendere il petrolio iracheno di Kirkuk negli anni venti, su invito del governo ma come società privata, ha poi subito una trasformazione. Il governo ha scelto di mettere alla porta gli azionisti esteri e di dedicare alla Francia il petrolio prodotto. Più tardi, nel secondo dopoguerra, per volontà di de Gaulle, alla Cfp si affiancano altre due imprese pubbliche con il compito di trovare petrolio per tutti i consumi francesi. Unite danno vita all'Elf. In seguito Total assume il nome in ditta, cancella Cfp e dopo la fusione con la società belga Petrofina, insieme a questa si fonde con Elf. Intanto Kouchner rilancia le sanzioni contro l'Iran. Il ministro degli esteri francese, Bernard Kouchner, ha inviato una lettera ai suoi colleghi europei, per chiedere di inasprire le sanzioni contro l'Iran. Il ministro ha detto che illustrerà l'iniziativa al prossimo consiglio dei ministri degli esteri europei il 15 ottobre.
- **USA. 5 ottobre.** Torture contro presunti "terroristi" sono continuate negli ultimi anni. Lo ha scritto ieri il *New York Times*, in un'inchiesta articolata in più di venti interviste a «gole profonde» del governo statunitense e grazie a documenti segreti del ministero della giustizia degli Stati Uniti. Questo nonostante gli stop imposti da parlamento, Corte suprema e dalle direttive ufficiali del dicastero di Washington. «Quando il mondo conoscerà questi documenti vi vergognerete tutti» ha detto James Comey, ex numero due del ministero della giustizia, sbattendo la porta dopo l'approvazione di documenti segreti che davano mano libera alle torture dei presunti "terroristi". Ieri la Casa Bianca ha smentito l'inchiesta del *New York Times*: «Questo Paese non tortura», ha detto la portavoce Dana Perino. Diversi funzionari coperti dall'anonimato però la smentiscono.
- **Ecuador. 5 ottobre.** Allo Stato il 99% dei profitti del surplus del greggio. Il presidente dell'Ecuador Rafael Correa ha firmato ieri un decreto che ha preso in contropiede le compagnie petrolifere che sfruttano i giacimenti del paese: lo Stato tratterrà il 99% dei profitti straordinari delle compagnie petrolifere dovuti alle impennate dei prezzi. In precedenza la ripartizione era 50/ 50, una formula che secondo il presidente era troppo favorevole alle imprese. Si calcola che nel 2008 il nuovo decreto assicurerà all'erario circa 700 milioni di dollari. «Non permetteremo mai più che con questa risorsa non rinnovabile, che appartiene agli ecuadoriani, si faccia quello che si è fatto in passato», ha assicurato Correa annunciando il provvedimento. Petrobras, Repsol-Ypf, Perenco, Andes Petroleum e City Oriente -le principali imprese tra le quindici imprese internazionali che operano nel paese- non l'hanno presa bene: secondo l'ex ministro per l'energia Fernando Santos, che ora è consulente dei petrolieri, «il decreto è illegale. Con la nuova norma viene superato il limite del 60% stabilito dalla legislazione internazionale per qualsiasi tipo di imposta. È

*molto simile a ciò che fece Fidel Castro nel 1960*». L'Ecuador è il quinto produttore di petrolio dell'America latina, estrae circa 530mila barili al giorno, esporta l'87,07% della produzione. Il decreto farà entrare nelle casse dello stato circa 700 milioni di dollari l'anno.

- **Euskal Herria. 6 ottobre.** Arrestati nella notte 23 dirigenti di Batasuna, per ordine del giudice Garzon. Le autorità spagnole hanno inteso così decapitare l'organizzazione indipendentista, che già nel 1998 aveva visto tutta la sua dirigenza arrestata. Batasuna è stata dichiarata illegale nel 2003 per la sua contrarietà a condannare la violenza. Si è trattato di *«un'operazione di vendetta e castigo del partito socialista e di Zapatero contro Batasuna, per come ha negoziato durante la tregua»*, ha detto Fernando Barrena, portavoce della formazione abertzale e una delle poche figure di primo piano di Batasuna ancora in libertà. Non è stato arrestato forse solo per caso, visto che giovedì sera non si trovava a Segura, nei pressi di San Sebastian, dove -in un locale dell'arcivescovado- si stava riunendo la direzione di Batasuna. Barrena era in compagnia di due membri del Sinn Féin (Irlanda) con cui ieri si è recato a visitare in carcere Arnaldo Otegi, altro dirigente della formazione abertzale, in prigione da giugno per "apologia del terrorismo". A Segura, in un solo colpo, è caduta nella rete gran parte della cupola di Batasuna, visto che 19 dei 23 fermati appartengono alla direzione del partito (su un totale di 38 membri della giunta direttiva). A loro si sommano Joseba Alvarez, responsabile del settore internazionale, e Oihana Agirre, fermati martedì e per cui ieri sempre Garzon ha confermato il carcere, accusandoli di partecipazione a ETA. Un uno-due ravvicinato che punta a mettere fuorilegge tanto la vecchia direzione del partito quanto i loro primi e principali rinalzi. Garzon sostiene che, nella riunione di Segura, Batasuna si stava riorganizzando per prestare appoggio all'ETA. Per Batasuna gli arresti sono una dichiarazione di guerra. Il principale dirigente in libertà del partito indipendentista basco Batasuna, Fernando Barrena, ha definito gli arresti una *«dichiarazione di guerra»* da parte di Madrid per *«chiudere la porta all'indipendentismo basco»*.
- **Euskal Herria. 6 ottobre.** L'operazione della polizia fatica a togliersi di dosso un forte odore di politica. Javier Madrazo, coordinatore di Ezker Batua-Berdeak, ramo basco di Izquierda unida, chiede che qualcuno gli spieghi *«come mai ora vengono arrestate persone con cui si è dialogato per sei anni»*. Per Madrazo, Zapatero *«vuole trarre vantaggio elettorale da questa operazione della polizia»*. Sulla stessa linea Joseba Azkarraga, assessore alla sicurezza dei Paesi Baschi nonché membro del PNV (autonomisti di destra): *«È un'ipocrisia perseguire dirigenti della sinistra abertzale quando ancora nel mese di maggio membri del PSOE e del governo si sono riuniti con loro per parlare del futuro politico del nostro paese»*.
- **Libano. 7 ottobre.** Nasrallah accusa Tel Aviv. In un discorso pronunciato ieri sera in occasione della Giornata di Gerusalemme, il leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah ha accusato il regime sionista di essere il responsabile della serie di attentati in cui sono morti numerosi politici libanesi a partire dal 2005. Gli assassini possono essere avvenuti, secondo Nasrallah, con o senza la conoscenza degli Stati Uniti, ma *«la mano che uccide è israeliana»*. A proposito delle elezioni presidenziali libanesi, il leader di Hezbollah ha avanzato una proposta nuova: *«Se non possiamo trovare un accordo su un candidato, la cosa migliore è che il Parlamento si riunisca, emendi la Costituzione per permettere, una volta sola, al popolo libanese di votare direttamente senza ingerenze straniere»*.
- **Libano. 7 ottobre.** Il premier libanese Fouad Siniora ha respinto la proposta del leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, per l'elezione diretta del presidente che, per la Costituzione, deve essere un cristiano. Secondo Siniora, l'idea di Nasrallah *«finirebbe per favorire una maggioranza numerica (i musulmani, ndr) contro una minoranza»*. Per il quotidiano

*L'Orient Le Jour* quella di Nasrallah è «*demagogia*». È probabile che il leader sciita abbia voluto lanciare una provocazione di fronte al rifiuto della maggioranza di scegliere un presidente «*consensuale*». «*Senza un accordo tra le parti dovremmo organizzare un'elezione diretta*», aveva detto venerdì.

- **Iraq. 7 ottobre.** Intesa tra lo Sciri ed il movimento di Moqtada al Sadr. Con un comunicato emesso dal Consiglio supremo islamico iracheno, il maggiore partito sciita della coalizione di governo, è stata annunciata un'intesa tra il gruppo guidato da Abdel Aziz al-Hakim ed il movimento sciita di Moqtada al Sadr. Stando all'ISNA, l'accordo, articolato in tre punti, ha lo scopo di migliorare le relazioni tra i due gruppi, «*sostenere l'interesse nazionale e islamico e neutralizzare i complotti dei nemici*» e «*rispettare la sicurezza irachena in ogni circostanza*». I due gruppi si sono accordati di formare comitati congiunti nelle varie province in modo da mantenere l'ordine.
- **Iran. 7 ottobre.** Una campagna di bombardamenti aeronavali, sostenuta da blitz di terra delle truppe speciali, mirata a neutralizzare le Guardie della rivoluzione, pilastro del potere del presidente Ahmadinejad: è il piano militare di attacco all'Iran che il Pentagono ha redatto in estate, trovando il consenso del vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, ansioso di attaccare l'Iran «*il più presto possibile*». Ad affermarlo è la rivista *New Yorker* con un'inchiesta di Seymour Hersh, giornalista vicino agli ambienti dei servizi segreti. La ricostruzione verte attorno alla convergenza fra Casa Bianca e Pentagono sulle difficoltà di attaccare adoperando come *casus belli* il programma nucleare iraniano, i cui impianti sono talmente protetti che anche un pesante attacco rischierebbe di non produrre gli effetti desiderati. Da qui la decisione di «*cambiare obiettivi*», come spiega Hersh, ricordando che nelle recenti audizioni al Congresso tanto il generale David Petraeus, comandante in Iraq, che Ryan Crocker, ambasciatore a Baghdad, hanno accusato Teheran di addestrare e armare la resistenza contro le forze della coalizione.
- **Iran. 7 ottobre.** Il “cambiamento degli obiettivi” è secondo Hersh il riflesso di tre fattori. Primo, il presidente ed i suoi consulenti hanno concluso che la loro propaganda sull'opinione pubblica USA riguardo al pericolo costituito da un Iran nucleare sta fallendo, e che non c'è abbastanza supporto popolare ad una campagna di bombardamenti. Secondo, anche la Casa Bianca si è convinta che l'Iran è lontano almeno cinque anni dall'eventualità di produrre la bomba nucleare. Terzo, Washington constata amaramente che Teheran è il vincitore geopolitico dell'aggressione all'Iraq. Gran parte dei leader politici sciiti, incluso eminenti membri del governo di al Maliki, hanno passato anni in esilio in Iran, che tra l'altro ai tempi di Saddam Hussein ha per anni fornito armi ai propri alleati sciiti nel sud Iraq per sfuggire alle persecuzioni del partito Baath.
- **Iran. 7 ottobre.** La scorsa settimana, all'influente *Council on Foreign Relations* statunitense, Maliki ha affermato, stando al resoconto del *Washington Post*, che le relazioni irachene con l'Iran «*sono migliorate al punto che loro non stanno interferendo nei nostri affari interni*». Vali Nasr, professore di politica internazionale all'università di Tufts ed esperto di Iran e sciismo, sostiene che la leadership religiosa sciita aveva infatti incoraggiato gli sciiti ad evitare ogni scontro con i soldati USA e partecipare al processo elettorale nella convinzione che il principio una testa-un voto avrebbe inevitabilmente condotto ad un governo egemonizzato dagli sciiti. Il docente afferma che tra il 2003 ed il 2006 gli iraniani pensavano di avere interessi convergenti con gli USA in tema Iraq. Ora però l'amministrazione Bush intende addebitare i problemi statunitensi in Iraq all'operato di Teheran e delle Guardie rivoluzionarie. Un attacco all'Iran verrebbe in quest'ottica presentato come un'«*azione difensiva*» per proteggere le vite di soldati statunitensi (anche se

rischia, per i forti intrecci dei gruppi sciiti con Teheran, di coinvolgere più l'Iraq che l'Iran stesso). «Anche Bill Clinton fece la stessa cosa: condusse limitati bombardamenti in Afghanistan, Sudan e Baghdad per proteggere vite americane», si giustificherebbe l'amministrazione Bush di fronte ad eventuali proteste dei Democratici.

- **Iran. 7 ottobre.** L'ammiraglio Michael Mullen, nuovo capo degli Stati Maggiori congiunti, avrebbe già pronti piani per colpire con bombardamenti i *pasdaran* in una campagna sostenuta da blitz di commandos, necessari per penetrare nei siti più protetti. In agosto alti funzionari hanno rivelato alla stampa che l'amministrazione USA intendeva dichiarare il corpo delle Guardie rivoluzionarie iraniane come un'organizzazione straniera "terrorista". Due ex alti funzionari della CIA hanno rivelato ad Hersh che l'agenzia ha assegnato maggiori poteri all'*Iranian Operations Group*. Dietro il piano di Cheney c'è la convinzione che un «*attacco limitato ai pasdaran*» troverebbe il consenso della maggioranza degli iraniani che non amano la milizia creata da Khomeini. Hersh afferma che Londra ha accolto positivamente i piani, mentre Israele ha sollevato il problema di possibili rappresaglie da parte degli Hezbollah, ricevendo assicurazioni dal Pentagono. Parigi invece non riterrebbe il coinvolgimento iraniano in Iraq così pericoloso da giustificare l'attacco. L'ipotesi di un intervento militare a breve sta comunque creando tensioni fra le intelligence alleate come dimostra il fatto che i britannici, stando alle affermazioni dell'ex ufficiale CIA Vincent Cannistraro, avrebbero esitato a far sapere a Washington che un missile Sa-7 è stato lanciato dal territorio iraniano contro un loro C-130 poco dopo il decollo da una base afghana per impedire che Cheney lo usi come una ragione per attaccare l'Iran. Commentando le indiscrezioni di Hersh il generale Bob Holmes, vice capo del Comando centrale delle truppe USA a Tampa, si è limitato ad augurarsi «*comportamenti positivi da parte dell'Iran*» e dagli ambienti militari trapela la convinzione che il dispositivo per l'attacco sia già nel Golfo.
- **Pakistan. 7 ottobre.** Vittoria scontata di Musharraf alle elezioni presidenziali a suffragio indiretto. Come da copione il generale Pervez Musharraf ha vinto le elezioni presidenziali svoltesi oggi in Pakistan, ottenendo 252 dei 257 voti espressi dal Parlamento, e il 99% di quelli espressi da quattro assemblee provinciali. Il presidente, che è anche comandante supremo dell'esercito, dispone del pieno controllo delle assemblee grazie ai risultati ottenuti nelle elezioni del 2002, contestate peraltro dalle forze di opposizione. La sua vittoria era quindi scontata. Il candidato rivale, Wajihuddin Ahmed, ha ottenuto appena due voti in Parlamento, e gli altri tre voti sono stati annullati. Le forze di opposizione contestano il voto, e ritengono che la Costituzione sia stata calpestata. In particolare denunciano la legittimità della candidatura di Musharraf nella sua doppia veste di presidente uscente e comandante dell'esercito. Tuttavia Musharraf, salito al potere nel 1999 con un colpo di Stato, per proclamare ufficialmente la sua vittoria dovrà attendere il giudizio finale della Corte suprema sulla legittimità della sua candidatura, atteso per il 17 ottobre.
- **Pakistan. 7 ottobre.** Accordo Musharraf-Bhutto. Secondo fonti governative, l'attuale generale-presidente pakistano e l'ex premier Benazir Bhutto avrebbero raggiunto un accordo per la condivisione dei poteri. L'altroieri Musharraf ha emanato la «*Ordinanza di riconciliazione nazionale*» in cui decreta l'ammnistia per tutti i politici su cui pendono accuse di corruzione per il periodo tra il 1985 e il '99: è il caso della signora Bhutto, di suo marito e di molti altri dirigenti dei governi di quegli anni (ma non per l'altro ex premier Nawaz Sharif). Il decreto apre la via al ritorno di Benazir e ad un accordo di condivisione del potere con Musharraf. Si concretizza così un accordo di condivisione del potere che il generale Musharraf sta negoziando con la signora Bhutto da qualche mese, in modo prima sotterraneo e ormai aperto - accordo molto voluto dagli Stati Uniti, che sperano così di rafforzare e rendere più presentabile il paese alleato: un Musharraf alleato di una Bhutto potrebbe isolare

le forze religiose di cui oggi è ostaggio. Benazir Bhutto ha già annunciato che tornerà il 18 ottobre per stabilirsi a Karachi, la sua città, da cui riprenderà a guidare il suo partito in vista delle elezioni (in cui conta di vincere e diventare premier).

- **Pakistan. 7 ottobre.** Musharraf ha nominato un nuovo vice-capo dell'esercito, che prenderà il suo posto quando lui lascerà la divisa il 15 novembre. È il luogotenente generale Ashfaq Pervez Kiani (ora promosso generale), capo dell'onnipotente Inter-Services Intelligence, ISI, i servizi di intelligence inter-armi: un'istituzione a volte chiamata «*uno Stato nello Stato*», che ha determinato la politica estera e interna pakistana più di qualunque governo eletto attraverso il proprio stretto controllo delle operazioni coperte dal Kashmir e la frontiera indiana all'Afghanistan. Il presidente Musharraf ormai ritirato dall'esercito presiederà su un consiglio di sicurezza nazionale formato dai vertici dell'esercito e l'ISI. Benazir Bhutto e tutta l'opposizione chiede riforme istituzionali per dare più poteri al premier e al governo rispetto ai militari: ma queste riforme possono aspettare - Benazir ha già accettato di rinviarle a una "fase due" della riconciliazione. Tutto questo, se la Corte suprema non dichiarerà illegittima la candidatura di Musharraf. La sua rielezione infatti era scontata. Giorni fa oltre 160 deputati dell'alleanza dell'opposizione guidata dall'ex premier Nawaz Sharif (e include anche partiti religiosi) si sono dimessi dal parlamento, in segno di protesta. Il Pakistan entra in un periodo di grande incertezza.
- **Repubblica Ceca. 8 ottobre.** Praga intende disimpegnarsi dall'Iraq. La Repubblica Ceca sta mettendo a punto un piano per un progressivo ritiro del proprio contingente dall'Iraq: lo ha detto il ministro degli Esteri Karel Schwarzenberg senza però indicare nessuna scadenza. «*Naturalmente prima dovremo metterci d'accordo con i nostri alleati*», ha detto il ministro nel corso di un dibattito sulla Tv pubblica *Ceska Televize*. Il contingente della Repubblica Ceca comprende un centinaio di uomini, schierati a protezione di una base della forza multinazionale non lontano da Bassora, nell'estremo sud del paese. Il ministro ha detto che Praga intende comunque assicurare il proprio apporto per la ricostruzione.
- **Palestina. 8 ottobre.** Per un *altro* Medio Oriente. Il movimento islamico Hamas e la Jihad Islamica hanno annunciato ieri che intendono organizzare una conferenza sul Medio Oriente alternativa a quella che dovrebbe tenersi a metà novembre a Washington su iniziativa USA. Lo ha detto Sami Abu Zuhri, portavoce di Hamas. L'incontro, secondo quanto ha precisato un portavoce della Jihad, avrà luogo il 7 novembre a Damasco, capitale della Siria. «*Con questa conferenza intendiamo ribadire i nostri diritti in particolare su Gerusalemme e i profughi, oltre che respingere qualsiasi tentativo di calpestare questi diritti*». Intanto Ismail Haniyeh, ex premier esautorato dal presidente palestinese Mahmud Abbas, ha nuovamente chiesto ai paesi arabi di boicottare la conferenza di Washington.
- **Iraq. 8 ottobre.** «*Oltre 100.000 soldati americani potrebbero tornare in patria entro la fine del prossimo anno*». Questa la previsione del presidente iracheno, Jalal Talabani, che in un'intervista alla CNN ha previsto un calendario più rapido per il ritiro delle truppe rispetto a quello in programma a Washington. Gli USA hanno al momento 165.000 soldati in Iraq; dopo le pressioni della maggioranza democratica al Congresso, il presidente Bush ha acconsentito ad una riduzione di massimo 30.000 uomini a metà del 2008. A questi tagli il capo del Pentagono, Robert Gates, vorrebbe aggiungerne altri 20.000 entro gennaio 2009. Nell'intervista Talabani si è espresso contro l'idea di un Kurdistan iracheno indipendente nel nord del Paese e ha confermato fiducia al premier Nuri al-Maliki, definito «*un uomo pulito*».
- **USA. 8 ottobre.** Nancy Pelosi attacca Bush sulla tortura. La presidentessa della Camera dei Rappresentanti e leader democratico attacca a testa bassa il presidente in un'intervista alla *Fox News*, non crede alle sue smentite ed è convinta che gli Stati Uniti stiano torturando i

“sospetti terroristi”. Secondo la Pelosi ricorrere a tattiche di interrogatorio come affogamenti simulati, colpi in testa ed esporre i prigionieri a temperature sottozero sono tutti elementi chiari: *«c'è una definizione legale di tortura e credo che questa si adatti. Il presidente dice di no»*. Il continuo ricorso a torture contro i “sospetti terroristi” era stato portato alla luce la scorsa settimana dal *New York Times* che aveva pubblicato un memorandum segreto del ministero della Giustizia che nel 2005 autorizzava le torture, lo stesso anno in cui il Congresso li aveva vietati esplicitamente.

- **Polonia. 9 ottobre.** Trasloca l'ambasciata polacca in Iraq. Varsavia prevede di spostarla, a Baghdad, all'interno della protetta Zona verde, seguendo l'esempio dei due Stati che hanno promosso l'aggressione ai danni dell'Iraq nel 2003, Stati Uniti e Gran Bretagna. Pochi giorni or sono l'ambasciatore polacco nella capitale irachena è rimasto gravemente ferito in un attentato. Ieri un'autobomba ha ucciso due persone a poca distanza dalla rappresentanza diplomatica polacca a Baghdad.
- **Palestina. 9 ottobre.** Sinistra ed islamismo palestinese respingono la conferenza internazionale di George Bush, prevista negli *States* per novembre. Ieri cinque organizzazioni della sinistra palestinese hanno emesso un comunicato congiunto, avvertendo dei rischi di questa conferenza *«giacché non concluderà con una soluzione giusta e finale, se non che lascerà l'orizzonte politico nel circolo vizioso di un accordo parziale e poco concreto»*. La pagina web palestinese IMEMC così riferisce di questo documento sottoscritto dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), dal Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP), dal Partito Popolare Palestinese (PPP), dall'Iniziativa Popolare Palestinese (IPP) e dall'Unione Democratica Palestinese (UDP). Insieme a loro la Jihad Islamica ha informato ieri che il prossimo 7 novembre si celebrerà in Siria un vertice aperto a tutte le formazioni palestinesi per *«esprimere il nostro rifiuto ai piani di Washington»*, ha detto Ziyad Nakhala, vicesegretario generale di questa formazione islamista. Secondo l'agenzia *Efe*, Hamas, la principale formazione islamista, avrebbe confermato la sua partecipazione all'incontro in Siria.
- **Costa Rica. 9 ottobre.** Tra accuse di brogli, per soli 50mila voti (60% di affluenza) vince il “sì” al referendum sul Cafta, il Trattato di Libero Commercio (TLC) tra Stati Uniti, Centro America e Repubblica Dominicana. A spoglio delle schede quasi ultimato, il presidente Oscar Arias (personalmente interessato all'approvazione dell'accordo con gli USA) ha fatto un appello all'unità del paese, ma il movimento anti-TLC ha già fatto sapere che non accetta il risultato. E i comitati patriottici, che si sono costituiti a centinaia in questi mesi di campagna, non intendono smobilitare. Il primo passo sarà la richiesta di un nuovo conteggio dei voti, che ponga fine alle voci di frodi e anomalie nella consultazione: schede già segnate, elettori che non hanno potuto votare perché il loro seggio era stato spostato, ecc. In più, esponenti dell'esecutivo avevano continuato -nonostante la legge elettorale lo vieti- a fare propaganda per il “sì” alla vigilia e lo stesso giorno del referendum. Secondo gli osservatori, poi, un grosso appoggio al governo è venuto dal comunicato diffuso a fine settimana dalla Casa Bianca, che condizionava il futuro del Costa Rica al risultato delle urne. Il TLC non entra immediatamente in vigore: prima dovranno passare, entro al prossimo 29 febbraio, all'esame del Congresso le 13 norme di applicazione. Il leader dell'opposizione Ottón Solís, del Partido Acción Ciudadana, ha annunciato che i 17 parlamentari del suo gruppo potrebbero favorire l'approvazione di tale norme in cambio di leggi “di compensazione”, volte a mitigare gli effetti negativi dell'accordo su agricoltori e piccola e media impresa. Il movimento anti-TLC, dal canto suo, rifiuta ogni compromesso e promette battaglia nelle piazze, con l'obiettivo di ritardare l'approvazione delle norme di applicazione oltre la data limite, fissata per il marzo 2008.

- **Costa Rica. 9 ottobre.** Il Tribunale Supremo Elettorale (TSE) del Costa Rica ha iniziato oggi lo scrutinio manuale dei voti. Prima dell'operazione il "sì" era dato al 51,6%, mentre il "no" al 48,3%. Settori del "no" hanno dichiarato che aspetteranno il risultato definitivo dello scrutinio manuale per annunciare la loro posizione e quel che faranno in futuro. Secondo Luis Antonio Sobrado, presidente del TSE, il riconteggio sarà concluso al massimo in due settimane e che il risultato sarà consegnato all'Assemblea Legislativa.
- **Costa Rica. 9 ottobre.** La vittoria del "sì", se confermata, significherebbe il colpo di grazia per il settore agricolo dei piccoli e medi produttori costaricani, che per l'80% dipendono dall'agricoltura familiare di sussistenza. A sostenerlo sono molti osservatori, oltre che il Movimento Patriottico No al TLC. L'apertura ai prodotti agricoli USA super-sussidiati (spicca l'ingresso libero da imposte dell'87% dei prodotti *made in USA*) avrà come primo effetto l'esodo massiccio dei *campesinos* verso le città. Verrebbe così spazzata via la loro sovranità alimentare e consegnate alle multinazionali le strategiche riserve bio-genetiche del paese. Tanto più che il boom dell'etanolo (biocombustibili) punta a fare del Centro America una grande area per la produzione di canna da zucchero, mais e via discorrendo. Da nord, il governo USA ha messo in moto i suoi poderosi mezzi di persuasione per arrivare al Cafta, un trattato-capestro che va molto oltre i semplici aspetti commerciali se è vero che dai paesi che ne fanno parte gli Stati Uniti acquistano solo lo 0.97% delle loro importazioni globali e in quegli stessi Paesi destinano l'1.2% del totale delle loro esportazioni.
- **Italia. 10 ottobre.** Le contaminazioni da uranio impoverito su soldati ed ambiente oggetto di dibattito in Parlamento. Nella sua audizione di ieri al Senato, alla commissione parlamentare di inchiesta sull'uranio impoverito, il ministro italiano della Difesa Arturo Parisi afferma di voler giungere «*ad una limpida e unica verità*» in tema di contaminazione dei soldati italiani, aggiungendo però che tale ipotesi ricadrebbe in un «*quadro di assoluta incertezza*». Secondo dati diffusi dallo stesso Parisi, i militari italiani che si sono ammalati di tumore dopo aver prestato servizio all'estero tra Balcani, Afghanistan, Iraq e Libano negli ultimi dieci anni sono 255. 37 di essi sono morti. Parisi ha però accennato alla situazione di altri 1.427 militari italiani che hanno contratto malattie tumorali «*pur non avendo partecipato a missioni all'estero*»: dato con cui il ministro Parisi ha giustificato l'istituzione di un Centro, attivo presso la Direzione generale di Sanità, che indagherà sulle cause non ancora stabilite con certezza e che possa «*stabilire se esistono altri fattori, oltre l'uranio impoverito, che possano causare danni ambientali*». La presidentessa della commissione di inchiesta sull'uranio impoverito, la senatrice Lidia Menapace, ha chiesto chiarimenti sull'episodio che si è verificato nel 1998, quando un aereo USA a corto di carburante avrebbe sganciato nel lago di Garda del munizionamento all'uranio impoverito.
- **Italia. 10 ottobre.** L'Osservatorio permanente e centro studi per il personale delle forze armate e di polizia ([www.osservatoriomilitare.it](http://www.osservatoriomilitare.it)) smentisce il ministro Parisi. Domenico Leggiero dell'Osservatorio Militare, ai microfoni di Radio Sicurezza ribatte che i dati sull'uranio impoverito forniti ieri dal ministro della Difesa, Arturo Parisi, non sono corretti perché i militari affetti da patologie tumorali sono 2.536 e i morti ben 164. «*Sicuramente non parliamo per sentito dire. Se abbiamo fatto questa affermazione, abbiamo modo di provare che è vero. C'è un documento dello Stato Maggiore della Difesa in cui si riportano questi dati e che sono, ovviamente, a disposizione della Magistratura nel momento in cui ci verranno chiesti*», ha dichiarato Leggiero. Un duro attacco Leggiero lo rivolge anche alla "politica". «*Nessun leader di partito si è mai espresso (...) Io posso nominare per vie trasversali uomini e coscienze che ci sono stati vicino: Malabarba, Alemanno, Forcieri, De Zulueta, Marcello de Angelis. Chi, invece, è stato sempre e comunque contro è stata Forza*

*Italia e non c'è mai stato un loro elemento che abbia speso una parola a favore (...) Chi è decisamente contro insieme a Forza Italia sono i DS. Questo deve farci riflettere sulla situazione politica dove i due maggiori partiti del quadro nazionale hanno imposto ai loro diretti rappresentanti il silenzio sulla cosa», ha continuato Leggiero. Un ultimo affondo, infine, nei confronti della Commissione d'Inchiesta sull'Uranio Impoverito: «Io avevo scritto sulla stampa che mi sarei dimesso dalla Commissione; per coincidenza il giorno dopo è stata la Commissione a licenziarmi. Va bene così anche perché, ed è giusto che si sappia, questa è l'unica Commissione che non paga i consulenti».*

- **Italia. 10 ottobre.** Scienziati di varie parti del mondo chiedono chiarezza sull'uso dell'uranio impoverito. L'Osservatorio militare permanente sulla tutela dei diritti dei lavoratori delle Forze Armate e Forze di Polizia, la Royal Society di Londra, la CRHRAD di Parigi, l'Institute of nuclear Sciences Vinca di Belgrado, l'Accademia degli Scienziati Americani, e tanti altri, continuano a richiamare l'attenzione sul problema dell'utilizzo di ordigni all'uranio impoverito. Già nel giugno scorso l'Osservatorio militare aveva rivolto un appello per rompere il muro di silenzio sull'utilizzo dell'uranio impoverito, che è stato usato anche nella guerra in Iraq. In una nota dell'Osservatorio si afferma: «*si continua a non dare ascolto agli innumerevoli allarmi lanciati in merito alla devastante ripercussione che si potrà avere sia sulla popolazione civile, sia sui militari attualmente impiegati in Iraq. È frustrante anche il silenzio che, con sapienza, è stato creato intorno alla vicenda, nonostante i 257 malati di cui 20 già deceduti, le percentuali di patologie linfatiche (oltre l'1%) tra i militari impiegati, le fotografie dei metalli pesanti all'interno del corpo dei militari deceduti o malati identiche a quelle denunciate dagli americani già dal '78, i numerosi casi di figli malformati e l'inquietante aumento di aborti tra famiglie dei militari impiegati, non si riesce, almeno in Italia, ad affrontare il problema».*
- **Iraq. 10 ottobre.** Una ventina di gruppi della resistenza irachena si sarebbero uniti in una nuova coalizione, sotto la guida di Izzat Ibrahim al Duri, l'ex numero due del regime di Saddam Hussein, e attuale leader di una delle fazioni del disciolto partito Ba'ath. La notizia è stata diffusa *al Arabiya*. Qualche giorno fa la televisione araba ha mandato in onda una videocassetta in cui un portavoce dei gruppi suddetti annunciava la formazione del "Comando supremo per il jihad e la liberazione", con Duri eletto come suo leader. L'emittente ha precisato che il più importante tra i gruppi della coalizione è il cosiddetto "Esercito degli uomini dell'ordine dei Naqshbandi".
- **Germania. 11 ottobre.** Per il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine* non c'è più la possibilità di una vittoria militare sui taliban: almeno con una parte di loro -sostiene- bisognerebbe trattare, alla ricerca di una soluzione politica.
- **Lituania. 11 ottobre.** Dichiarazioni contro i progetti energetici di Mosca ed impegni nella costruzione di oleodotti e gasdotti: sono i risultati prodotti dal summit sull'Energia di due giorni a Vilnius tra Lituania, Polonia, Ucraina, Georgia e Azerbaigian. È stato il terzo incontro di tal specie dopo i summit sull'energia ancora di Vilnius (maggio 2006) e Cracovia (maggio 2007). Molti gli appelli rivolti all'Unione Europea. In una dichiarazione comune, i cinque presidenti hanno auspicato per l'anno prossimo l'implementazione di una politica comune europea di sicurezza energetica ed il supporto a progetti infrastrutturali che «*non possono essere realizzati solamente in termini commerciali»*, proponendo inoltre che gli Stati membri informino ogni altro "partner europeo" e la Commissione Europea «*prima di siglare qualsiasi accordo bilaterale con Stati terzi che potrebbe penalizzare interessi europei»*. Un riferimento esplicito al gasdotto *Nord Stream*, che trasporterà il gas russo in Germania attraverso il Mar Baltico e che ha fatto infuriare in particolar modo Varsavia. Ma

non è stato il solo progetto criticato dai cinque, che appoggiano il progetto “Nabucco” sponsorizzato da Washington e chiedono all’Unione Europea di intensificare il dialogo energetico con i paesi del Caucaso e dell’Asia centrale (quindi paesi come Turkmenistan e Kazakistan) *«nel comune interesse di creare un corridoio energetico via Asia centrale-Sud Caucaso-Mar Nero che arrivi direttamente in Europa e diminuisca la dipendenza dal transito russo»*.

- **Lituania. 11 ottobre.** In questo ambito, nei giorni del suo 10° anniversario è arrivato da Vilnius un messaggio di sostegno al filo statunitense GUAM (Georgia, Ucraina, Azerbaigian, Moldavia), i cui territori hanno un ruolo chiave nei progetti di nuovi “corridoi” energetici. Tra le priorità del GUAM vi è anche la creazione di una forza di pace multilaterale da sostituire ai contingenti militari russi stanziati in Transnistria (Moldavia), Ossezia del Sud e Abkhazia (Georgia), in regioni cioè all’interno di alcuni degli Stati membri. Ucraina, Moldavia, Turchia ed i paesi del Sud Caucaso dovrebbero essere infine inclusi nel trattato della Comunità dell’energia approvato dall’Unione Europea. Il summit ha voluto inoltre segnalare come minaccia per la sicurezza energetica dei paesi dell’Unione Europea l’iniziativa russa di creare un’”OPEC del gas”, paventando inoltre che i progetti energetici di Mosca porteranno ad un incremento dei costi dell’energia per i consumatori.
- **Lituania. 11 ottobre.** Firmato un accordo per realizzare un oleodotto che entro il 2011 porterà il petrolio azero fino in Polonia. I lavori del nuovo oleodotto dovrebbero iniziare entro un anno. Il tratto ucraino già esistente della pipeline (Odessa-Brody) è oggi utilizzato per trasportare il petrolio russo verso il Mar Nero, in senso contrario rispetto al disegno iniziale ed ai desiderata polacchi ed ucraini. L’inversione del flusso e l’estensione della struttura permetteranno di avviare il petrolio azero fino al Baltico senza toccare il territorio russo: da Odessa a Brody, esso proseguirà verso Plock e Gdansk in Polonia e da qui fino al porto di Klaipeda in Lituania. Anche Georgia ed Azerbaigian giocheranno un ruolo importante nel progetto. Tbilisi intende costruire un oleodotto sottomarino che colleghi la Georgia alla costa ucraina del Mar Nero.
- **Lituania. 11 ottobre.** Anche il gas al centro del dibattito. È stato infatti lanciato il progetto di un nuovo gasdotto che porterebbe il gas caspico attraverso la Georgia e il Mar Nero fino in Europa ramificandosi dal tracciato del gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum. Sulla costa georgiana, nella zona di Supsa, esso potrebbe prendere due strade alternative, entrambe sottomarine: verso la Crimea (650 km), ricongiungendosi al sistema ucraino e di lì (300 km) in Romania; oppure direttamente (1100 km) verso il porto romeno di Costanza. In entrambi i casi esso intersecherebbe sul fondo del Mar Nero il gasdotto Blue Stream che porta il gas russo in Turchia. Inizialmente dotato di una capacità di 8 miliardi di metri cubi annui, interamente soddisfatti dai giacimenti azeri, esso potrebbe col tempo raggiungere i 32 metri cubi annui, per i quali sarebbe indispensabile l’apporto del gas di Turkmenistan e Kazakistan. E qui sta un primo non trascurabile fattore di penalizzazione per i progetti energetici anti russi: il successo di entrambi i progetti dipende, oltre che dell’Azerbaigian, dalla collaborazione di Turkmenistan e Kazakistan.
- **Lituania / Kazakistan. 11 ottobre.** Siamo con Mosca. È il senso del discorso di Sauat Mynbayev, ministro kazako dell’energia e risorse naturali, rivolto al summit di Vilnius, in Lituania. Il ministro, ricordando i numerosi contratti conclusi tra il Kazakistan e le compagnie “occidentali” per esportare petrolio via Russia, ha puntualizzato che rimane ben poco per condutture non russe come la prevista Odessa-Brody. Inoltre, anche gli *«insignificanti volumi»* disponibili saranno *«dipendenti dall’approvazione russa»*. E *«ogni cambio di rotta per qualsiasi volume di greggio dovrà essere coordinato con la Russia»*.

- **Somalia. 11 ottobre.** Implode il governo fantoccio somalo: 22 dei 33 ministri del Governo Federale di Transizione si sono dimessi stamane. Questo mette alle corde il premier Ali Gedi. Il primo ministro ormai sarà costretto a varare un nuovo dicastero, e chiedere la fiducia. Ma sembra che contro Gedi si possa raggiungere una seppur ristretta maggioranza contraria, in favore del presidente ad interim Abdullahi Yusuf.
- **Palestina. 11 ottobre.** C'è la possibilità di una terza Intifada, se la conferenza internazionale di pace (prevista per metà novembre negli Stati Uniti) dovesse fallire. Ne è convinto il capo dei negoziatori palestinesi, Ahmed Qurei (Abu Ala), citato oggi pomeriggio dalla radio militare israeliana. Secondo Qurei (che fu protagonista dei negoziati che nel 1993 portarono all'accordo di Oslo), *«l'eventuale fallimento di questa conferenza rischia di far scatenare una Intifada che sarà più dura e cruenta delle precedenti»*. La seconda Intifada scoppiò nel 2000, proprio dopo il fallimento dei negoziati di Camp David.
- **Palestina. 11 ottobre.** Sconcertante uscita dell'ANP (Autorità Nazionale Palestinese). In vista dell'incontro sul Medio Oriente, che dovrebbe svolgersi il 26 novembre ad Annapolis (USA), ieri Abu Mazen ha reclamato la restituzione di tutti i territori occupati da Israele nel 1967, inclusa Gerusalemme Est, ma, per la prima volta, ha comunicato, attraverso il quotidiano arabo *al Quds al Arabi*, che l'ANP è disposta a cedere a Israele il 2% dei territori palestinesi in cambio di un *«corridoio sicuro»* che possa collegare Cisgiordania e Gaza.
- **Russia / Iran. 11 ottobre.** Mosca non dispone di informazioni che possano suffragare le accuse circa le presunte ambizioni atomiche di Teheran. Lo ha affermato senza mezzi termini il presidente russo Vladimir Putin all'omologo francese Nicolas Sarkozy. Il presidente russo sarà in Iran tra sei giorni per il vertice dei Paesi del Mar Caspio.
- **Bolivia. 11 ottobre.** Polemiche per Ernesto "Che" Guevara. Di fronte a lamentele provenienti da militari boliviani per il fatto che il presidente Evo Morales ha presenziato, lunedì, all'omaggio al guerrigliero Ernesto "Che" Guevara e non alle iniziative organizzate in onore dei soldati che combatterono la guerriglia del rivoluzionario argentino-cubano, il presidente Evo Morales ha dichiarato ieri che queste lamentele *«non sono delle forze armate, ma di alcuni che si definivano ex combattenti, e che stavano adempiendo non solo a direttive dell'alto comando militare, ma soprattutto dell'Impero»*. Lo riferisce il quotidiano *La Jornada*. *«Dove stavano questi militari»*, ha chiesto Morales, *«che dicono che stavano lottando per la patria quando sparavano contro i movimenti sociali?»*, con riferimento all'epoca della repressione di Hugo Bánzer e al finanziamento di Washington. Dopo aver espresso il suo rifiuto per la Scuola delle Americhe, dove gli Stati Uniti, addestra i militari latinoamericani, Morales ha ricordato che nei decenni trascorsi della dittatura, i popoli si sono levati in armi. *«Talvolta i metodi sono differenti per la rivoluzione, ma gli obiettivi sono gli stessi. Per questo ammiro il Che, per questo rispetto il Che»*, ha aggiunto il presidente boliviano.
- **Argentina. 11 ottobre.** Ergastolo al prete torturatore. Condannato al carcere a vita l'ex cappellano della polizia, Christian Von Wernich, che partecipò attivamente alle torture della giunta Videla. *«Delitti di lesa umanità commessi nel quadro del genocidio che ebbe luogo in Argentina tra il 1976 e il 1983»*: dalla collaborazione in sequestri e torture all'omicidio di sette persone. Un verdetto che indica le responsabilità della gerarchia cattolica del regime militare, che negli anni '70 ha fatto scomparire circa 30mila persone. Dal processo sono emerse agghiaccianti testimonianze e fatti storici sul silenzio e in molti casi sull'estrema complicità della chiesa con il regime capeggiato da Jorge Rafael Videla. Anche dei cattolici

comunque -come il fondatore del centro di studi legali e sociali Emilio Mignone (morto qualche anno fa)- si sono distinti nel denunciare la complicità della *nomenklatura* ecclesiastica. Il sacerdote salesiano Rubén Capitanio ha dichiarato, durante il processo a Von Wernich, parole definitive: «*La Chiesa che avrebbe dovuto essere accanto alle vittime è stata accanto ai carnefici*». Il genocida Von Wernich potrà però continuare a dire messa e esercitare il ministero sacerdotale: il suo superiore, il vescovo Martín de Elizalde, dopo aver chiesto a nome della Chiesa un generico perdono alle vittime, ha rinviato a data da destinarsi l'adozione di qualsiasi provvedimento in merito.

- **Irlanda del Nord. 12 ottobre.** Operazione di polizia contro la Continuity IRA. Nove persone sono state arrestate ieri a Craigavon, nel nord Irlanda.
- **Siria. 12 ottobre.** Damasco non parteciperà alla Conferenza sul Medioriente promossa dagli USA. In un'intervista concessa al quotidiano tunisino *al-Shorouk* il presidente siriano Bashar Assad ha aggiunto che l'attuale amministrazione USA non ha né la visione né la volontà per arrivare alla pace in Medio Oriente e il governo israeliano è debole per compiere dei passi in direzione della pace. Assad ha inoltre ricordato che per essere «*serio*» l'incontro dovrebbe trattare di «*tutte le questioni relative al processo di pace e dunque anche della questione delle Altire del Golan: il binario siriano è essenziale e quella del Golan è la questione numero uno (...) se non parlano dei territori siriani occupati, non c'è modo che la Siria possa partecipare*». Le alture del Golan, importanti per la loro posizione strategica e per il controllo delle risorse idriche del Mar di Galilea, furono occupate da Israele nel 1967 e formalmente annesse nel 1981.
- **Siria. 12 ottobre.** Il presidente siriano è tornato sul raid israeliano del 6 settembre scorso, affermando che «*l'imbarazzo e il mistero dimostrano il fallimento delle fonti israeliane o americane (...) Stanno cercando di coprire il loro fallimento con il mistero. Se l'obiettivo non aveva valore, allora non c'è nulla di segreto. E se invece era importante, allora Israele dovrebbe parlare, perché rappresenterebbe una vittoria*». Assad ha poi parlato del ruolo di mediazione che la Turchia sta svolgendo tra la Siria e Israele: «*Abbiamo detto loro (ai turchi, ndr) che la nostra posizione verso la pace non cambia (...) Tutto quello che vogliamo è una dichiarazione chiara da parte di Israele sul suo desiderio di pace e sulla restituzione delle terre alla Siria*». Nell'intervista Assad si è detto inoltre disponibile a migliorare i rapporti con Arabia Saudita, Egitto e Giordania, rapporti che «*non sono come dovrebbero essere*». «*È nell'interesse della Siria avere una solidarietà araba per discutere quello che dovremmo fare, specialmente nei prossimi mesi*». Infine, il presidente ha avvertito che un'eventuale azione militare USA contro l'Iran sarebbe «*insensata e dannosa per la regione e per il mondo intero*».
- **Iraq. 12 ottobre.** Sfolati iracheni senza tetto. Come riferito dalla *BBC*, il responsabile della divisione irachena dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'ONU Andrew Harper ha lanciato l'allarme sugli sfollati iracheni che non sanno più dove andare per fuggire dalle aree colpite dalla violenza, dopo che i governatori di undici province irachene hanno deciso di rifiutare l'ingresso di persone in fuga sul territorio da loro amministrato per mancanza di mezzi finanziari con cui far fronte all'afflusso di rifugiati. Stando a stime ONU sono già circa 2,2 milioni gli sfollati interni e oltre 2 milioni coloro che sono scappati all'estero. Harper ha detto che il Paese sta diventando una «*pentola a pressione*». Secondo il responsabile dell'agenzia dell'ONU, i milioni di iracheni costretti ad abbandonare le loro case, le loro zone, e spesso il loro Paese, sono la più grande sfida che la comunità internazionale si trova ad affrontare, con un numero che sta aumentando in media anche di 100.000 al mese. L'allarme dell'agenzia ONU arriva tra l'altro in un momento in cui i Paesi

confinanti con l'Iraq hanno più o meno chiuso le loro frontiere ai rifugiati iracheni, dicendo che non sono più in grado di far fronte allo sforzo.

- **Turchia. 12 ottobre.** Ankara processerà una deputata kurda nonostante la sua immunità parlamentare. Sabahat Tuncel, una della ventina di membri del DTP eletti deputati alle legislative dello scorso 22 luglio, è accusata di appoggiare la resistenza del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) per aver partecipato ad una riunione del partito nel giugno 2004. Rischia una condanna di 15 anni.
- **Turchia / Iraq. 12 ottobre.** Dirigenti del Kurdistan Sud avvertono contro un'eventuale incursione turca. Il comandante dei peshmerga (combattenti kurdi), Jabar Yawar, è stato chiaro, in un'intervista al quotidiano arabo *Asharq al Awsat*: «*I peshmerga difenderanno le terre del Kurdistan Sud e la sovranità del suo governo di fronte a qualunque aggressione esterna*». L'ambasciatore dell'Iraq in Turchia, Sabah Omran, ha detto che un'incursione militare turca sarebbe illegale. «*Se la Turchia entrasse in Iraq, saremmo di fronte ad una violazione dell'integrità e della sovranità del paese*», ha aggiunto. Il governo turco chiederà formalmente lunedì il via libera al parlamento di Ankara per questa eventuale incursione.
- **Turchia. 12 ottobre.** Durissimo comunicato del governo turco dopo il voto espresso da una commissione del Congresso USA sul genocidio armeno. «*L'approvazione della risoluzione da parte di una commissione è stato un atto irresponsabile, che in un momento particolarmente delicato renderà (...) i rapporti più difficili con un alleato e un amico. Il nostro governo si rammarica e condanna questa scelta. È inaccettabile che la nazione turca venga accusata per qualcosa che non è mai avvenuto nel corso della storia*». Intanto il governo di Ankara ha chiesto l'autorizzazione al Parlamento per una vasta operazione nel nord dell'Iraq contro le basi del PKK protette dalle locali autorità kurde irachene. Il portavoce del Dipartimento di Stato USA, Sean McCormack, ha ribattuto asserendo di non essere «*sicuro che incursioni unilaterali siano la strada da battere per risolvere la questione*». L'ambasciata statunitense ad Ankara sta esercitando una forte pressione sul governo turco per frenare l'eventuale azione militare in nord Iraq contro le basi kurde. Se sarà approvata, si tratterà della più vasta operazione militare nella regione kurda irachena dal 1997, quando 50mila soldati turchi oltrepassarono i confini. L'operazione attuale dovrebbe prevedere l'impiego di circa quindicimila soldati. A quanto si apprende non si tratterà di una operazione veloce. Perché è chiaro che Ankara vuole anche rafforzare la sua presenza militare in nord Iraq. Attualmente a Bamerni, nei pressi di Dohuk, i turchi hanno una base con centocinquanta uomini. Ma l'intenzione è quella di rimpinguarla con personale altamente specializzato.
- **Turchia / USA. 12 ottobre.** Esplode la *bomba* armena nelle relazioni tra Ankara e Washington. La commissione esteri del Congresso USA ha votato sul «*genocidio*» degli armeni compiuto dai turchi tra il 1915 e il 1917. Il voto della commissione (27 favorevoli, 21 contrari) è l'ultimo atto di una lunga campagna cominciata anni da dal deputato democratico di Burbank in California, Adam Schiff. Il deputato è riuscito a raccogliere le firme di oltre metà dei 435 membri del congresso tra cui la presidente Nancy Pelosi. A chiedere ai deputati di tornare sui loro passi erano stati mercoledì sera lo stesso presidente degli Stati Uniti Bush e la segretaria di Stato Condoleezza Rice. «*Le conseguenze*», avevano detto, «*potrebbero essere gravissime*», anche perché la Turchia -membro della NATO- continua ad avere un ruolo strategico per gli USA nella guerra contro l'Iraq. Ora la risoluzione dovrà essere sottoposta al voto del Congresso, probabilmente a metà novembre.

- **Iran. 12 ottobre.** Rice minaccia (anche) Mosca e Pechino: chi ha *business* con Teheran rischia. «*Il fatto che Teheran continui a sfidare l'intera comunità internazionale*», ha detto a Mosca il segretario di stato USA Condoleezza Rice, riferendosi alla scelta di Teheran di supplire con il nucleare alle esigenze energetiche del paese, «*significa che l'Iran potrebbe trovarsi a rischio di applicazione del cosiddetto articolo 7 dello statuto dell'ONU*», che prevede il ricorso a sanzioni e anche all'uso della forza. In quel caso, «*anche chi coopera con l'Iran potrebbe trovarsi sotto una certa minaccia di sanzioni*». La Russia ha in piedi un ampio spettro di collaborazione economica con Teheran, anche nel settore nucleare. Teheran vuole usare l'energia atomica per scopi pacifici.
- **Bielorussia. 12 ottobre.** Lukashenko contro il gasdotto russo-tedesco. Nel giorno in cui Russia e Bielorussia siglano un accordo sul prezzo del gas, Minsk invita Mosca a ripensare alla costruzione del gasdotto sul Baltico e ad incrementare le reti che passano per la Bielorussia. «*Perché avete deciso di andare sotto il Baltico? Avete dimenticato che vi avevo detto che non c'è niente di buono in quell'iniziativa?*», ha detto alla radio, rivolto ai russi, il presidente Alexander Lukashenko. «*Lì incontrerete problemi con le mine e le bombe della Seconda guerra mondiale. Volete forse costruire un gasdotto su un campo minato?*». Il colosso russo del gas Gazprom si è alleato con le tedesche E.On e Basf per costruire il gasdotto Nord Stream che dovrà pompare 27,5 miliardi di metri cubi di gas l'anno sotto il Baltico per rifornire la Germania. Il colossale progetto da 5 miliardi di euro prevede che il gasdotto passi vicino alla Danimarca proprio per evitare di attraversare la zona minata durante la Seconda guerra mondiale. Lukashenko sostiene però che si tratta di un'opera senza senso dal punto di vista economico e che Mosca dovrebbe raddoppiare la portata del gasdotto che attraversa la Bielorussia e rifornisce l'Europa via Polonia.
- **Bielorussia. 12 ottobre.** Il presidente bielorusso non risparmia aspre critiche a Putin ed alla Gazprom. Sul presidente russo, Lukashenko ha affermato che il congresso del partito Russia Unita, che ha consacrato come leader unico l'uomo del Cremlino, «*mi ha fatto vomitare*» e gli ha ricordato i tempi dell'Unione Sovietica, «*quando tutti scattavano in piedi ad applaudire e a gridare hurrà*». Sul monopolista russo Gazprom, che fornisce il gas anche alla Bielorussia, Lukashenko l'accusa di rialzare i prezzi per cercare di appropriarsi delle pipeline e delle raffinerie petrolifere del suo paese. «*Ma la nostra legislazione proibisce la privatizzazione di queste aziende*», ha ricordato il presidente bielorusso. L'intesa firmata oggi sancisce che il prezzo del gas per la Bielorussia resti invariato nel 2008 ai livelli fissati a gennaio scorso, pari al 67% delle tariffe di mercato per l'Europa. Minsk versa 100 dollari per mille metri cubi di gas a Gazprom, ma fino a tutto l'anno scorso ne pagava solamente 46.
- **Bielorussia. 12 ottobre.** «*Senza una centrale nucleare la Bielorussia non può vivere: occorre costruirla e la costruiremo*». Il presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko (al potere dal '94) ha dichiarato di voler costruire una centrale nucleare. Per Lukashenko il progetto «*è necessario per garantire la nostra sicurezza energetica e non ha ambizioni politiche*». Proprio ciò che dice l'Iran, il cui programma nucleare potrebbe invece provocare un nuovo conflitto con gli USA.
- **Myanmar (ex Birmania) / Cina / India. 12 ottobre.** Myanmar da tempo è terreno di scontro fra Cina e India, che aspirano a egemonizzare lo spazio che va dal Golfo del Bengala allo Stretto di Malacca. Il regime dei generali è da tempo stretto alleato dei cinesi. In cambio di protezione politica e dell'ammodernamento delle strutture portuali nazionali, dal 1992 ha permesso a Pechino di colonizzare lo spazio marittimo nazionale, concedendogli in sfruttamento alcuni porti di notevole importanza economica in quanto via

alternativa al trasporto di gas e petrolio attraverso lo Stretto di Malacca (che in caso di crisi internazionale Washington potrebbe chiudere facilmente): Pechino intende utilizzare i gasdotti, gli oleodotti e le arterie stradali costruite negli ultimi anni in territorio birmano, e collegate a questi porti, per trasportare nella regione occidentale dello Yunnan le risorse energetiche provenienti dal Medio Oriente e dall’Africa. Vi è anche una ragione strategica perché nei piani cinesi la costa birmana rappresenta il punto di sviluppo originario di una serie di capisaldi marittimi che costituiscono quello che gli analisti definiscono il suo ‘filo di perle’ da estendere fino al Golfo Persico, allo scopo di rompere il contenimento che USA, Australia, Giappone e India stanno montando nei confronti di Pechino nell’Oceano Indiano.

- **Myanmar (ex Birmania) / Cina / India. 12 ottobre.** Delhi non è restata però a guardare. Non solo cercando di ottenere concessioni in campo energetico da Yangon, ma anche mostrando pochi imbarazzi a collaborare con la giunta militare birmana per la repressione dei conflitti etnici lungo i confini comuni, un legame rinforzato anche dalla vendita di armi al regime di Than Shwe. L’India ha strappato inoltre un accordo per ampliare il porto di Dawei (Tavoy), che si affaccia sul Mar delle Andamane, lungo la costa meridionale del Myanmar, quasi di fronte a Port Blair, capitale delle omonime isole. A Port Blair gli indiani stanno sviluppando il Far eastern naval command (Fenc), che nei loro piani dovrebbe estendere la capacità nucleare e strategica della Marina nazionale nell’area.
- **Myanmar (ex Birmania) / Cina / India. 12 ottobre.** La Marina cinese ha ottenuto il diritto di accesso alle Small and Great Coco Islands (30 miglia nautiche a nord delle isole Andamane, appartenenti all’India), installando sulla seconda una stazione radar. Great Coco Island serve a monitorare le basi navali e missilistiche indiane nelle Andamane e nelle Nicobare, i test missilistici di Delhi a largo delle coste dello Stato di Orissa e più in generale i movimenti della Marina indiana nel Golfo del Bengala. Insieme alla base navale di Mergui è deputata poi al controllo dell’accesso occidentale allo Stretto di Malacca. Secondo alcuni analisti, i cinesi reputano l’area di un’importanza tale, che pur di assicurarsene la supremazia, sarebbero disposti addirittura a rischiare un conflitto con gli Usa e i Paesi della regione. I tecnici di Pechino hanno costruito una nuova base navale a Hainggyi (in prossimità del delta dell’Irrawaddy) e ne hanno una in cantiere a Kyaukpyu (sulla costa settentrionale). Sempre in prossimità del confine indiano, i cinesi hanno ristrutturato poi il porto di Akyab (Sittwe), ottenendo delle concessioni a fini militari e, soprattutto, una commessa per costruire un gasdotto che colleghi questo vecchio mercato di esportazione del riso a Kunming, nello Yunnan. Un duro colpo per Delhi, che ha a lungo corteggiato la giunta birmana per portare avanti un progetto energetico alternativo a quello cinese: un gasdotto che da Akyab giungesse negli Stati nord-orientali dell’India, passando attraverso il Bangladesh.
- **Myanmar (ex Birmania) / Cina / India. 12 ottobre.** Il “filo di perle” che Pechino ha intessuto dalle Coco Islands a Gwadar (Balucistan pakistano), passando per il porto di Chittagong (Bangladesh), rappresenta una pericolosa tenaglia per gli interessi strategici indiani nel sud-est asiatico, in quanto permetterebbe alla Cina di interrompere le linee di comunicazione marittime regionali. L’accerchiamento cinese dell’India, sarebbe poi completato dai recenti abboccamenti del governo di Hu Jintao con Sri Lanka, Bhutan, Nepal e Maldive, Paesi che sinora hanno gravitato nell’orbita indiana. Il contenimento cinese è cercato dalle cancellerie di Washington, Delhi, Tokio e Canberra. Non è un caso la presenza di truppe USA nei confinanti Afghanistan e Kirgizstan, l’attivismo diplomatico degli stessi USA, dell’India, del Giappone e dell’Australia, che stringono fra loro alleanze difensive, stipulano accordi in materia nucleare, compiono continue esercitazioni navali a un palmo dal suo naso e strizzano l’occhio a un Paese come il Myanmar, da 50 anni sotto l’influenza

cinese. Insomma, un tentativo di penetrazione verso il giardino di casa di Pechino. Ad attizzare il fuoco ci ha pensato il Fondo Monetario Internazionale (FMI). La giunta militare birmana non ha esitato ad adottare le misure del FMI procedendo al forte aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, come il riso, e del combustibile che hanno acceso le proteste.

- **Myanmar (ex Birmania). 12 ottobre.** L'ONU non condanna, ma «*deplora*». E la Cina non mette il veto. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato una dichiarazione presidenziale, non vincolante, in cui non «*condanna*» ma «*deplora*» la violenta repressione della protesta dei monaci in Birmania. L'ammorbidente ha convinto la Cina, per una volta, a non esercitare il suo diritto di veto. Nel documento, approvato all'unanimità, è scritto che il consiglio di sicurezza «*deplora fortemente l'uso della violenza contro i dimostranti pacifici in Myanmar*», e ribadisce l'importanza di «*una rapida scarcerazione di tutti i prigionieri politici e dei detenuti ancora in prigione*». Oltre ad avere ammorbidito il testo, il consiglio di sicurezza ha fatto un'altra importante concessione alla Cina, alleato-chiave di Rangoon: l'ONU non richiede più la liberazione della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, ma auspica che il regime militare apra con lei «*un dialogo genuino*».
- **Colombia. 12 ottobre.** Uribe vuole il terzo mandato. Il suo *Partido social de unidad nacional*, al governo in Colombia, ha annunciato che lancerà una campagna per modificare la costituzione e permettere al presidente Alvaro Uribe di cercare un nuovo mandato. Sarebbe il terzo per Uribe, il principale alleato degli Stati Uniti nella regione. In Colombia, per convocare un referendum è sufficiente il 5% delle firme degli elettori, e per convalidarne il risultato basta che voti il 25%. La questione del prolungamento dei mandati in Sudamerica è rovente: per aver ipotizzato un nuovo mandato, il presidente del Venezuela Hugo Chavez è stato investito da un uragano mondiale di critiche come dittatore. Silenzio di tomba, per ora, sull'iniziativa colombiana.
- **Iran / Russia / USA. 13 ottobre.** Mosca ammonisce Washington dal ricorso alla forza contro l'Iran. Il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha messo in guardia gli Stati Uniti dall'adottare una visione «*unilaterale*» nell'affrontare la crisi con l'Iran sul nucleare. «*Riteniamo che questo lavoro possa risultare più efficace se non si compiono passi paralleli in termini di sanzioni contro l'Iran e lasciando perdere le ricorrenti minacce di ricorso alla forza contro l'Iran*», ha detto Lavrov nel colloquio a Mosca con il segretario di Stato USA, Condoleezza Rice, e il segretario alla Difesa, Robert Gates, cui ha partecipato anche il ministro russo della Difesa, Anatoly Serdyukov. «*Queste sortite unilaterali esulano dall'agenda concordata; minano e ostacolano il nostro sforzo congiunto*», ha insistito Lavrov, secondo cui «*sanzioni unilaterali e minacce contro l'Iran non aiutano il processo dei negoziati con Teheran*». La Russia, uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e quindi con diritto di veto, si è mostrata finora restia a sostenere l'azione statunitense per sanzioni più severe al fine di costringere l'Iran a rinunciare al suo programma nucleare.
- **Iran / Russia. 13 ottobre.** Rafforzare i rapporti tra Mosca e Teheran. «*Considerando gli interessi e le opinioni comuni dei nostri popoli, credo che Iran e Russia possano essere considerati alleati naturali e Teheran non pone limiti allo sviluppo delle relazioni con questo vicino*». Ad affermarlo, il presidente della Repubblica Mahmoud Ahmadinejad in un'intervista con l'agenzia russa *Itartass*. «*Vogliamo intrattenere relazioni stabili, durature ed efficaci con la Russia. Le cooperazioni tra i nostri paesi non favoriscono solo noi stessi ma sono un bene per la regione ed il mondo; le nostre cooperazioni in questioni come la sicurezza del Mar Caspio ed il Medioriente possono risultare molto utili ed efficaci al livello internazionale*», ha proseguito il presidente iraniano. Ahmadinejad ha dichiarato

infine che Iran e Russia sono due potenze che devono stare una accanto all'altra perchè *«una Russia forte è un bene per l'Iran ed un Iran forte è un bene per la Russia»*.

- **Iraq / USA. 13 ottobre.** Un *«incubo senza fine»* e un *«catastrofico fallimento»*. Non usa mezzi termini, di fronte a un gruppo di giornalisti militari, ad Arlington (Virginia), un ex comandante USA in Iraq per definire la strategia della Casa Bianca. Per il generale di corpo d'armata, Ricardo Sanchez, si tratta di *«una strategia che non porterà alla vittoria»* e gli attuali dirigenti politici statunitensi sono *«incompetenti», «corrotti»* e *«negligenti nel compiere il loro dovere»*. Di più: *«L'America continua la sua lotta disperata in Iraq senza alcuno sforzo di elaborare una strategia concertata che possa consentire una “vittoria” nel travagliato Paese (l'Iraq, ndr) o nel conflitto più ampio contro il l'estremismo»*. Sanchez lasciò il comando delle truppe USA in Iraq nel luglio 2004, sulla scia dello scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib, ed è andato in pensione nel 2006. La Casa Bianca ha risposto a Sanchez per bocca del portavoce Trey Bohn: *«Appreziamo i suoi servizi al Paese»*, ha detto, aggiungendo che, *«come hanno detto i generali Petraeus e Crocker, c'è ancora del lavoro da fare, ma i progressi ci sono. Ed è su questo che a noi interessa concentrarci in questo momento»*.
- **Iraq / USA. 13 ottobre.** Secondo il generale, a riposo dal 2006, l'amministrazione USA *«continua a credere che la vittoria possa essere ottenuta solo con il potere militare, ma le continue manipolazioni e gli aggiustamenti alla strategia militare non porteranno alla vittoria. Il massimo che possiamo fare con questo approccio difettoso è allontanare la sconfitta»*. Sanchez è stato per un anno comandante delle forze statunitensi in Iraq a partire dal giugno 2003. Il fatto che sotto il suo comando avvenne lo scandalo di Abu Ghraib, nota il *New York Times*, lo rende vulnerabile alla critica, e forse con queste accuse Sanchez vuole scaricare su altri anche sue responsabilità. Il generale fu rimosso poco dopo lo scandalo e non ricevette la quarta stelletta. La Casa Bianca non ha voluto commentare direttamente le parole di Sanchez. *«Appreziamo i servizi da lui resi al Paese»*, ha dichiarato la portavoce Kate Starr. Sia l'attuale comandante militare David Petraeus che l'ambasciatore a Baghdad Ryan Crocker, ha aggiunto la Starr, hanno dichiarato che in Iraq *«vi è ancora lavoro da fare, ma vengono fatti progressi»*.
- **USA. 13 ottobre.** *«Gli Stati Uniti torturano i loro prigionieri»*. L'ha affermato l'ex presidente USA Jimmy Carter alla CNN, che ha duramente criticato Bush per avere autorizzato sotto la sua amministrazione la tortura nelle prigioni USA. *«Non lo credo: lo so!»*, ha affermato Carter, rispondendo alla domanda se i militari USA praticano la tortura contro i prigionieri della presunta crociata "antiterrorista". L'ex presidente ha aggiunto che l'amministrazione Bush, nega ai prigionieri di Abu Ghraib (Iraq), Guantanamo, eccetera, i diritti della Convenzione di Ginevra ed i loro diritti fondamentali. Secondo Carter, Bush ha creato una personale definizione dei diritti umani e della tortura, non pertinente rispetto le norme internazionali in materia di tortura, vigenti da quando è stata promulgata la Dichiarazione dei Diritti Umani, 60 anni fa, e questo gli permette di dichiarare che gli Stati Uniti non violano i diritti fondamentali e non praticano azioni illegittime. Le inchieste effettuate sulle condizioni delle prigioni USA dimostrano che la tortura *«è una pratica abituale e che le dichiarazioni del presidente Bush circa l'inesistenza delle torture non sono serie»*, ha concluso.
- **USA / Russia. 13 ottobre.** *«C'è troppa concentrazione di potere al Cremlino»*. Così Condoleezza Rice, segretaria di Stato USA, critica la concentrazione di poteri al Cremlino. Lo ha detto ai giornalisti a Mosca, dove è arrivata per difendere lo scudo anti-missile statunitense nell'est europeo, innervosita dall'anticamera che le ha fatto fare il presidente

russo, Vladimir Putin. *«È un paese in mezzo a una grande transizione. E questo rende le relazioni bilaterali più difficili»*, ha aggiunto la responsabile della diplomazia statunitense, per poi rincarare: *«tutti abbiamo dei dubbi sulla piena indipendenza della giustizia»* russa.

- **Euskal Herria. 14 ottobre.** Almeno 3mila manifestanti della sinistra nazionalista radicale (*abertzales*) si sono scontrati, a Donostia (San Sebastian), con la polizia. I manifestanti protestavano contro l'arrivo in città di 5 pullman carichi di nostalgici falangisti nel Giorno della Ispanità, dedicato anche alla patrona delle forze armate spagnole. Gli scontri, avvenuti a pochi giorni dall'arresto della quasi totalità della dirigenza di Batasuna, sono stati cruenti e la polizia autonoma basca ha effettuato decine di arresti fra gli *abertzales*.
- **Israele. 15 ottobre.** Anche Israele, a sessant'anni dalla sua nascita, dovrebbe dotarsi di una Costituzione. Questo Paese, autodefinitosi l'unica democrazia del Medio Oriente, a tutt'oggi manca di una vera e propria Costituzione scritta, sebbene il redigerla fosse stato richiesto dal punto B della Risoluzione 181 dell'Assemblea dell'ONU, che aveva voluto la divisione del Mandato Britannico in uno stato ebraico e in uno arabo. Oggi hanno funzione di "norme costituzionali" la Dichiarazione d'Indipendenza del 1948 (sebbene non costituisca in senso tecnico una "legge") e le Leggi base del Parlamento, la Knesset. Detto per inciso, in Israele non è previsto nemmeno il matrimonio civile: la disciplina dell'istituto matrimoniale è rimessa alle confessioni religiose cui gli sposi appartengono.
- **Israele. 15 ottobre.** Una bozza di Costituzione è comunque attualmente all'esame di un apposito comitato della Knesset. Il suo percorso, tuttavia, non si preannuncia né breve né facile, e i primi contrasti sono sorti in ordine alla "Legge del Ritorno" e, più specificatamente, in ordine a chi debba intendersi per "ebreo". Si vorrebbe prevedere un generico principio in base al quale *«ogni ebreo ha il diritto di immigrare in Israele»*, mentre il Comitato –insieme alla bozza di Costituzione– presenterà all'esame del Parlamento israeliano una modifica alla Legge del Ritorno, sostituendo la cd. "clausola del nipote" (che attualmente permette a chiunque nel mondo possa vantare un nonno ebreo di ottenere la cittadinanza israeliana) con una diversa preconditione, attribuendo cioè il diritto al "ritorno" in Israele a chiunque appartenga ad una "comunità ebraica". Quel che è certo è che il preambolo alla Costituzione israeliana non farà alcuna menzione del principio di uguaglianza, che dovrebbe essere alla base di ogni Paese civile e democratico, ma che probabilmente non si addice ad un paese che per bocca di un ex ministro del suo stesso governo pratica una discriminazione "istituzionale" verso i cittadini di origine araba.
- **Israele. 15 ottobre.** *«La mancanza di una Costituzione scritta non è accidentale. La massiccia espropriazione e pulizia etnica subite dai palestinesi in seguito all'insediamento di Israele, come l'annessione di terre e proprietà di coloro che rimasero ma furono dichiarati assenti, come anche la confisca di vaste aree di villaggi palestinesi non distrutti, e tutte le leggi necessarie per legalizzare questi atti, tutto ciò sarebbe stato incostituzionale e dunque dichiarato nullo da una Corte Suprema, essendo chiaramente discriminatorio contro una parte dei cittadini dello Stato. Le costituzioni democratiche, infatti, impongono allo Stato di trattare i suoi cittadini con equità»*. Così lo scrittore israeliano Boas Evron, citato da "Jewish State or Israeli Nation?". *«Amico mio, sta' calmo. Se riconosci il concetto di "Palestina", demolisci il tuo diritto a vivere ad Ein Hahores. Se questa è la Palestina e non la terra d'Israele, allora sei un conquistatore e non hai diritto alla terra. Sei un invasore. Se questa è la Palestina, allora appartiene al popolo che ci viveva prima che tu venissi qui. Solo se questa è Israele allora hai il diritto di vivere ad Ein Hahores e a Deganiyah B. Se non è la tua terra, la terra dei tuoi antenati e quella di tuo figlio, che ci fai qui? Sei venuto nel paese di un altro popolo, come dicono, lo hai espulso ed hai preso la*

*sua terra*». Parole di Menahem Begin, ex primo ministro israeliano (1977-1983), citato in un saggio di Noam Chomsky, “Peace in the Middle East?”.

- **Cina. 15 ottobre.** Al via il XVII Congresso del Partito Comunista. Al quinquennale incontro (l'ultimo si tenne nel novembre del 2002) prenderanno parte 2.217 membri del Partito comunista provenienti da tutti i livelli dirigenziali del partito. Due i compiti che porterà avanti il Congresso: la valutazione dei cinque anni precedenti e l'impostazione dei prossimi cinque; l'elezione del nuovo Comitato Centrale. Riguardo il primo aspetto, sarà importante vedere se verranno ufficialmente introdotte due delle più importanti innovazioni teoriche promosse dal presidente Hu Jintao –la costruzione della “società armoniosa” e il concetto dello “sviluppo scientifico” della stessa– il cui nome potrebbe finire nello Statuto fra i principi guida del Partito affiancato a quelli di Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin (con la sua dottrina delle “tre rappresentanze”). Fondamentale però il secondo aspetto del meeting cinese: l'elezione del nuovo Comitato Centrale del Politburo. Il nucleo di potere in Cina è infatti racchiuso all'interno di tale comitato, che a partire dal 1992 è composto da circa 20-25 membri, e dalle cui fila scaturirà infine il nome di colui che, nel 2012, prenderà il posto dell'attuale leader. Dalle nuove nomine, che dovranno sostituire elementi come Huang Ju (deceduto), Chen Liangyu (prima sospeso poi espulso dal partito per corruzione), Luo Gan e Cao Gangchuan (per limiti di età) e forse altri personaggi ancora, si misurerà soprattutto il potere di Hu Jintao.